



I GET
YOU

**Buone pratiche di integrazione
di migranti forzati
attraverso il community building**

Ricerca realizzata nell'ambito del "Promoting best practices to prevent racism and xenophobia toward forced migrants through community building" - Cofinanziato dal Programma Diritti Uguaglianza e Cittadinanza (REC) dell'Unione Europea - JUST/2014/RRAC/AG/BEST/6656

A cura di Chiara Peri

Comitato di redazione: Francesca Cuomo, Bernadette Fraioli, Donatella Parisi

Traduzioni: Chiara Iuffrida

Fotocomposizione e stampa: 3F Photopress - Roma

In copertina: Giovani migranti e volontari del progetto Gauean della Fundaci3n Social Ignacio Ellacur3a di Bilbao, Spagna

© 2017 Associazione Centro Astalli
Via degli Astalli, 14/a - 00186 Roma
Tel. 06 69700306 - Fax 06 6796783
astalli@jrs.net
www.centroastalli.it

Indice

- 4 Glossario
- 5 Prefazione
- 7 Introduzione
- 11 Cap. 1 - Progetto e metodologia
- 15 Cap. 2 - Risultati della mappatura
- 18 Cap. 3 - Risultati della ricerca qualitativa in Italia
- 24 Cap. 4 - Buone pratiche di integrazione attraverso il community building
- 32 Cap. 5 - Testimonianze
- 35 Cap. 6 - Conclusioni, linee guida e raccomandazioni

Glossario

Accompagnamento: approccio diretto e personale di interazione individuale, collaborazione e relazione con i rifugiati, basato sul reciproco riconoscimento di pari dignità. L'accompagnamento è un pilastro della missione del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati-JRS.

Inclusione sociale: processo che assicura che siano date le possibilità e le risorse necessarie a coloro i quali si trovino a rischio di esclusione sociale per partecipare pienamente alla vita economica, sociale, politica e culturale e per godere degli standard di vita considerati normali nella società in cui vivono. Questo processo assicura alle persone una maggiore partecipazione ai processi decisionali che influenzano la loro vita e comporta una maggiore possibilità di accedere ai loro diritti fondamentali.

Iniziative di community building: iniziative locali che diffondono la cultura dell'inclusione, promuovendo l'intercultura attraverso attività di vario genere che abbiano la finalità di agevolare l'interazione tra cittadini e migranti forzati. Tali iniziative possono essere molto diverse tra loro per metodologie e attività proposte, ma tutte hanno le seguenti caratteristiche fondamentali:

- favoriscono l'incontro tra cittadini locali e rifugiati;
- prevedono incontri regolari in luoghi definiti;
- attuano la promozione dell'inclusione sociale dei rifugiati nella società ospitante.

Integrazione: processo bidirezionale, dinamico – che lega migranti forzati e la società che li accoglie – di interazione sociale per superare la divisione tra persone con l'obiettivo di ridurre la marginalizzazione economica e sociale e sostenere una società più coesa, inclusiva e forte.

Migranti forzati: Il Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati, di cui il Centro Astalli è la sede italiana, utilizza questa definizione per descrivere persone che non sono necessariamente riconosciute quali rifugiati secondo la Convenzione di Ginevra del 1951, ma rientrano comunque almeno nella categoria di rifugiati “de facto”, come definita negli insegnamenti della Chiesa Cattolica. Dunque, per noi, un migrante forzato è una persona che non può tornare nel suo paese d'origine a causa di violazioni dei diritti umani (o paure fondate di tale violazione), conflitti armati, politiche economiche sbagliate o disastri naturali.

Prefazione

Incontro, partecipazione, sensibilizzazione, educazione, sostegno, intercultura, dignità, ospitalità, sostenibilità e innovazione: tutto questo sono le iniziative di community building (letteralmente “iniziative di costruzione di comunità”). Abbiamo lasciato l’espressione inglese non tanto perché con la lingua italiana non si riesca a esprimere bene il concetto, non per un gusto esterofilo, ma perché già leggendo l’espressione in una lingua che non è la propria si è obbligati a uscire da sé per mettersi in un’altra prospettiva. È questo lo spirito che sta alla base delle iniziative di community building, voler costruire qualcosa che non sia né tuo né mio ma nostro, aprendosi alla comprensione reciproca. Ma in questo *nostro* c’è tutto il senso di quel bene comune frutto di un vivere civile umano e umanizzante che si costruisce insieme; non qualcosa già acquisito una volta per tutte, ma che sa modellarsi sui cambiamenti di una società inclusiva, in cammino, plurale come è già la nostra, che lo vogliamo o no! Non una società di diversi che non comunicano tra di loro e che percepiscono gli altri come rivali, ma una società che sa riconoscere nella diversità dell’altro una ricchezza e una sfida, che deve mettere in azione le forze migliori per imparare sempre più a convivere nel rispetto reciproco. E il rispetto è assunzione di responsabilità: mi sento chiamato a rispondere di qualcuno che è di fronte a me, della sua dignità.

La ricerca scova, mappa e comunica le buone pratiche che ci sono in Europa e in Italia e che vanno fatte conoscere e sostenute, perché il bene possa contagiare. Ci stiamo forse troppo abituando a credere a chi ci dice che nulla può cambiare e così rischiamo di restare fermi, finendo per rendere vera questa affermazione. Iniziative di community building dicono la creatività e la generatività di una cittadinanza partecipativa che sa aprire orizzonti nuovi dove apparentemente sembra non sia possibile. Mappare tutto questo non è solo dare coordinate geografiche, ma coordinate esistenziali alla nostra società.

Camillo Ripamonti sj

Presidente Centro Astalli

Introduzione

Nel giugno 2016, la **Commissione Europea** ha pubblicato il suo *Piano d'Azione per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi* in risposta al crescente numero di persone in arrivo in Europa, sulla base dei *Common Basic Principles* per i migranti pubblicati nel 2004. Il piano afferma che l'integrazione sia la precondizione per una società che possa divenire, a lungo termine, prospera e inclusiva e sottolinea come gli eventuali costi della mancata integrazione sarebbero molto più alti rispetto ai costi di investimenti in politiche di integrazione. I settori chiave identificati dal progetto per facilitare l'integrazione sono: **l'apprendimento della lingua, l'educazione, la formazione, l'accesso al mercato del lavoro, il riconoscimento e l'acquisizione delle competenze e qualificazioni e l'accesso ai servizi di prima necessità, come quelli abitativi e di cura**. Inoltre, è previsto che particolari gruppi vulnerabili abbiano accesso a servizi specifici. In risposta alla pubblicazione dell'*Action Plan*, il JRS Europa, insieme a un gruppo di altre otto organizzazioni cristiane che si occupano di asilo e migrazione a Bruxelles, ha pubblicato, nel febbraio 2017, i *Commenti al piano d'azione dell'Unione Europea sull'integrazione dei cittadini dei paesi terzi*. In questo documento programmatico si evidenzia come, nonostante il piano proposto dalla Commissione abbia fornito un approccio esauriente, l'attuazione di esso continua a dimostrarsi complessa. Pertanto, lo sforzo deve concentrarsi nel favorire le strategie di inclusione occupazionale, protezione sociale, inserimento nel mercato del lavoro, misure pre-partenza, pre-arrivo e post-arrivo e istruzione. Soprattutto la Carta riconosce che "l'integrazione dei migranti in Europa deve basarsi sul dialogo, sui diritti e sulle responsabilità condivise, garantendo piena partecipazione in conformità della legge, al potenziamento e all'inclusione di tutti nella società". Inoltre si sottolinea come i migranti, sebbene investiti in maniera differente da rischi di esclusione sociale ed emarginazione, possiedano una grande capacità di resilienza che consente loro di avere successo qualora siano inclusi e ricevano, fin dall'inizio del percorso, supporto e risorse adeguate che permettano loro di contribuire come membri attivi delle nuove società.

I risultati della ricerca *I Get You* mostrano che le iniziative di community building incoraggiano incontri tra i cittadini e i migranti forzati e promuovono modelli originali di collaborazione tra cittadini e autorità locali. In primo luogo, l'incontro tra residenti e rifugiati è fondamentale per cambiare il modo in cui le persone si percepiscono a vicenda, combattendo così il razzismo alla radice. In secondo luogo, le iniziative su scala ridotta e ben inserite negli specifici contesti territoriali cambiano anche il modo in cui i cittadini e le amministrazioni interagiscono. In terzo luogo, i migliori risultati per incoraggiare l'inclusione sociale per i migranti forzati e i rifugiati si ottengono quando le autorità locali e i cittadini lavorano insieme per costruire società inclusive in cui tutti siano valorizzati. La ricerca *I Get You* documenta che, sia pure in un momento di grandi contraddizioni, è in atto un cambio di paradigma nella protezione, accoglienza e inclusione di migranti forzati e rifugiati in Europa. Ciò che colpisce è che la società civile e le iniziative di community building stanno realizzando concretamente molte delle attività e dei servizi previsti nel piano d'azione della Commissione e stanno di fatto colmando le lacune delle politiche nazionali in merito all'accoglienza e al supporto ai migranti forzati nelle comunità fin

dal loro arrivo. Lo fanno mobilitando volontari, ideando modi innovativi per strutturare e finanziare le loro attività e creando reti di supporto e di servizi nelle comunità locali a cui i migranti forzati possono rivolgersi.

Nonostante le enormi sfide legate alla migrazione forzata, in Italia e in tutta Europa sono stati fatti progressi per rendere la società più accogliente. Negli ultimi anni, infatti, molti cittadini hanno dimostrato solidarietà con i migranti forzati che arrivano in Italia costruendo comunità più aperte. Il sostegno ai migranti forzati e ai rifugiati si traduce, dunque, in molte azioni diverse e include sia grandi programmi istituzionali che semplici opportunità di costruire relazioni interpersonali, come la condivisione di pasti, la conoscenza delle lingue o, semplicemente, il ritrovarsi insieme informalmente. In Italia il progetto *I Get You* ha mappato una vasta gamma di iniziative di community building. Alcune di esse sono di recente costituzione – ultimi due o tre anni – e sono nate in risposta all’aumento del numero di migranti forzati, altre hanno una lunga tradizione alle spalle, risalente agli inizi degli anni ’90, quando in Italia si sono registrate le prime ondate migratorie significative.

Data la varietà di esperienze delle attività di community building nei contesti nazionali e locali, *I Get You* è stata un’opportunità per cercare di analizzarne i fattori di successo e le principali criticità che queste hanno affrontato nel corso degli anni. L’obiettivo è stato quello di riuscire a mettere in comune queste esperienze nella loro ricchezza e diversità, affinché possano ispirare chi cerca di avviare nuove iniziative, e, allo stesso tempo, contribuire a modellare in modo positivo il racconto sulla migrazione forzata nelle nostre società. I responsabili delle politiche possono, inoltre, imparare dall’esperienza delle attività di community building quale sia il supporto concreto necessario a livello nazionale, regionale e locale per continuare a promuovere le migliori pratiche e a favorirne la replicabilità.

Il JRS definisce l’integrazione come un processo **dinamico** e **bilaterale** – tra il migrante forzato e la società ricevente – di interazione sociale per superare la separazione tra le persone con lo scopo di ridurre l’emarginazione economica e sociale e creare società più coese, inclusive e forti. La ricerca *I Get You* ha confermato che l’inclusione sociale è un passo indispensabile per l’integrazione dei migranti forzati nelle comunità. In Italia il Centro Astalli, nei suoi 36 anni di esperienza nel campo dell’accoglienza e sostegno dei rifugiati in sei città italiane (Roma, Palermo, Catania, Trento, Vicenza, Napoli), ha sempre lavorato per promuovere società più inclusive. Alla luce di questa esperienza diretta siamo convinti che i migranti forzati e i rifugiati possano dare un contributo importante alla società italiana e che sia necessario dare maggiore spazio a questo aspetto nel dibattito pubblico sull’immigrazione per valorizzare le esperienze positive di interazione tra migranti forzati e cittadini. Da più parti si inizia a riconoscere l’impatto positivo della presenza dei migranti per la società italiana e alla sua economia. Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, durante la visita al Centro Astalli a Roma nel giugno 2016, ha dichiarato che: «i rifugiati rendono più ricco il nostro Paese. Il tasso di demografia del nostro Paese è molto basso. L’arrivo di giovani che hanno talento e capacità, se è ben governato con l’accoglienza, arricchisce il nostro Paese». I rifugiati che si sono stabiliti in città con una popolazione ridotta a causa di migrazioni interne, dunque, hanno rivitalizzato le comunità locali e tenuto attivi quei servizi, come ad esempio le scuole, che altrimenti sarebbero stati a rischio. L’arrivo dei migranti ha portato nuova vita nei paesi che lottavano per sopravvivere a causa della crisi economica e alla decrescita demografica.

Un'altra importante voce che si è alzata sulle migrazioni forzate in Italia è quella di Papa Francesco, il quale, fin dall'inizio del suo Pontificato, ha fatto spesso riferimento alle sue preoccupazioni riguardo all'emergenza dei rifugiati. Nel messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018, il Papa ha sottolineato ancora una volta che: «la nostra comune risposta si potrebbe articolare attorno a quattro verbi fondati sui principi della dottrina della Chiesa: accogliere, proteggere, promuovere e integrare». «L'ultimo verbo, integrare – continua il documento –, si pone sul piano delle opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati. L'integrazione non è un'assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprirne il “segreto”, ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini. [...] Insisto ancora sulla necessità di favorire in ogni modo la cultura dell'incontro, moltiplicando le opportunità di scambio interculturale, documentando e diffondendo le buone pratiche di integrazione e sviluppando programmi tesi a preparare le comunità locali ai processi integrativi».

Nell'aprile 2017 è stata lanciata la campagna *Ero Straniero - L'umanità che fa bene*. I promotori (Centro Astalli, Radicali italiani, Fondazione Casa della carità “Angelo Abriani”, Acli, Arci, Cnca, A buon diritto, CILD) si proponevano di far emergere quel patrimonio di solidarietà che, per quanto a volte sia difficile da vedere, è fortemente diffuso e radicato nei nostri territori, per non lasciare campo a paura e insicurezza, che alimentano xenofobia e razzismo, soprattutto tra quelle fasce segnate da povertà, sofferenza ed esclusione. Per affrontare la sfida delle migrazioni in un'ottica non emergenziale ma strutturale, la campagna ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per superare la legge Bossi-Fini attraverso soluzioni concrete e realizzabili, con un duplice obiettivo: da un lato, garantire migliori condizioni di vita alle persone che cercano un futuro nel nostro Paese senza gravare sulle fasce più deboli della popolazione; dall'altro, combattere, a livello culturale, la presa che le politiche di chiusura hanno su porzioni crescenti di cittadinanza. Il valore aggiunto di questo movimento culturale consiste in una alleanza ampia e forte tra realtà che, pur appartenenti a culture diverse, trovano un terreno comune: sindaci e istituzioni, espressioni della società civile, realtà dell'associazionismo e del terzo settore, parrocchie, associazioni imprenditoriali e sindacali, centri culturali, comunità immigrate già integrate e altri ancora, insieme per garantire diritti a chi non ne ha e per promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'inclusione, l'unica di fatto a produrre coesione sociale. In 6 mesi di raccolta l'obiettivo delle 50.000 firme a sostegno della proposta di legge è stato ampiamente superato: oltre 85.000 firme sono state depositate il 27 ottobre 2017 presso la Camera dei Deputati.

1.

Progetto e metodologia

Il progetto BEST (*Promoting best practices to prevent racism and xenophobia toward forced migrants through community building*), nell'ambito del quale si inserisce la ricerca I Get You, è stato realizzato per 24 mesi in 9 Paesi europei. Capofila del progetto è stato il JRS Europa affiancato dai suoi partner Associazione Centro Astalli (JRS Italia), JRS Belgio, JRS Germania, JRS Francia, SJ Spagna, JRS Malta, JRS Croazia, JRS Portogallo e JRS Romania.

Il progetto ha avuto due principali obiettivi:

- identificare e promuovere buone pratiche per prevenire il razzismo e la xenofobia nei confronti dei migranti forzati in 9 Paesi europei attraverso iniziative di community building;
- valorizzare le testimonianze e le esperienze dei migranti e dei cittadini coinvolti nelle diverse iniziative a livello nazionale per contrastare il razzismo e la xenofobia e sensibilizzare un pubblico ampio quali studenti, insegnanti, famiglie, comunità parrocchiali, associazioni sportive, associazioni di quartiere.

Il progetto è stato articolato in quattro fasi:

- mappatura delle iniziative di community building che coinvolgono migranti forzati e cittadini nei 9 Paesi partner del progetto;
- identificazione e analisi delle buone pratiche;
- campagna di sensibilizzazione realizzata sulla base di testimonianze e esperienze raccolte (testi, foto, video);
- promozione delle buone pratiche individuate a livello nazionale e europeo.

La prima fase della ricerca, la mappatura delle buone pratiche, si è conclusa alla fine di luglio 2016: attraverso il sito del progetto (igetyou-jrs.org) e i canali social è stato lanciato un invito a compilare un questionario online, contenente una descrizione sintetica e le principali caratteristiche di ciascuna iniziativa che potesse apparire rilevante rispetto all'ambito della ricerca. La seconda fase della ricerca ha previsto invece, in ciascun Paese, un'analisi qualitativa di un campione rappresentativo delle pratiche mappate.

Nei mesi in cui la mappatura è stata realizzata, il capofila ha coinvolto un panel di 10 esperti di diverse nazionalità al fine di stabilire i criteri di valutazione da adottare per l'analisi qualitativa delle pratiche. Si è scelto di procedere attraverso il cosiddetto metodo Delphi: ciascuno degli esperti è stato invitato a rispondere via mail a una survey in quattro fasi, volta a raggiungere gradualmente il consenso sui diversi aspetti. Dopo ogni fase il facilitatore ha provveduto a sintetizzare i risultati raggiunti, a chiarire con ciascuno dei partecipanti eventuali punti poco chiari e a elaborare i questionari per la fase successiva.

Il panel di esperti era così composto:

Mark Cachia sj - JRS Malta, Chiara Peri - Centro Astalli, Elisabeth Razesberger - JRS Belgio, Anne-Claire Orban - analista e ricercatrice, Pax Christi - Belgio, Chiara Marchetti - docente di Sociologia dei processi culturali presso il Dipartimento di Scienze della mediazione linguistica e studi interculturali dell'Università di Milano, Michael Collyer - docente di geografia presso il Sussex Centre for Migration Research and International Development - Gran Bretagna, Nando Sigona - vicedirettore dell'Institute for research into superdiversity dell'Università di Birmingham e ricercatore presso il Centro studi sui rifugiati (Rsc) dell'università di Oxford - Gran Bretagna, Thomas Jézéquel - consulente politiche migratorie e asilo, Eurocities-Belgio, Udo Clement Enwereuzor - esperto migrazioni, minoranze e politiche di cittadinanza, COSPE - Firenze, Melissa Siegel - docente e direttrice dell'istituto di Migration Studies presso la Maastricht Graduate School of Governance - Olanda.

Sulla base dei criteri e degli indicatori determinati dagli esperti attraverso il metodo Delphi, lo *steering committee* del progetto (composto dai referenti di tutti i partner di progetto) ha elaborato i questionari da utilizzare per l'analisi qualitativa vera e propria.

Tra gennaio e marzo 2017, ciascuno dei partner ha individuato un campione significativo e rappresentativo dello scenario nazionale del Paese in cui opera e ha realizzato un minimo di tre interviste qualitative per ciascuna delle iniziative selezionate, allo scopo di raccogliere elementi utili a darne una valutazione secondo i parametri forniti dagli esperti. È risultato però che tali parametri non avessero tutti lo stesso valore, pertanto, gli esperti ne hanno anche determinato l'incidenza percentuale rispetto alla valutazione complessiva.

I criteri per l'analisi qualitativa

Strategie

- **Interazione e incontro:** strategie utilizzate dalle iniziative di community building per dare voce all'esperienza dei migranti forzati e creare lo spazio per i migranti forzati e i cittadini locali per incontrarsi e scambiare esperienze per un periodo di tempo.
- **Partecipazione:** strategia utilizzata dalle iniziative di community building per includere i migranti forzati nella società agevolando l'accesso ai diversi aspetti della vita pubblica e civile. Questa strategia porta all'emancipazione individuale del migrante forzato.

Metodi

- **Processo di sensibilizzazione:** metodo utilizzato dalle iniziative di community building per promuovere l'interesse dell'opinione pubblica sulle sfide che i migranti forzati devono affrontare con l'obiettivo di cambiare le percezioni e diffondere un messaggio positivo attraverso vari canali di comunicazione.
- **Istruzione:** metodo utilizzato dalle iniziative di community building per diffondere una conoscenza basata sull'esperienza e promuovere una conoscenza più solida tra i cittadini, in particolare tra i bambini e i giovani, sulle cause e sugli effetti della migrazione forzata.

Un'iniziativa di community building può anche utilizzare questo metodo attraverso collaborazioni con istituti scolastici e altre agenzie educative.

- **Supporto e assistenza:** metodo utilizzato dalle iniziative di community building per fornire a un migrante forzato risposte ai bisogni fondamentali, necessarie per diventare autosufficienti nella loro nuova società. Questi metodi dovrebbero sempre permettere e, anzi, essere finalizzati all'autodeterminazione dei migranti.

Valori

- **Intercultura:** valore che un'iniziativa di community building dovrebbe promuovere per incoraggiare l'integrazione di elementi culturali di tutti i partecipanti, per aumentare il rispetto e la comprensione di culture diverse. In alternativa, l'iniziativa di community building può creare opportunità per valorizzare la cultura dei migranti forzati perché diventa elemento costitutivo della cultura locale.
- **Dignità:** valore che un'iniziativa di community building dovrebbe promuovere per preservare e rispettare l'umanità, i diritti e la storia personale dei migranti forzati che partecipano.
- **Ospitalità:** valore a cui un'iniziativa di community building dovrebbe ispirarsi per promuovere un atteggiamento di inclusione e creare un ambiente favorevole all'interno dell'iniziativa di community building stessa per poi estendere questo atteggiamento all'intera società.

Aspetti organizzativi e strutturali

- **Sostenibilità:** aspetto organizzativo e strutturale che un'iniziativa di community building dovrebbe considerare per essere efficace e visibile nella sua missione e nella realizzazione delle sue attività nel tempo.
- **Innovazione:** aspetto organizzativo e strutturale che una iniziativa di community building deve adottare per restare creativa e trasformativa nei suoi metodi, idee e approcci e per estendere tale trasformazione al resto della società.

La realizzazione del progetto in Italia

Per raggiungere le iniziative di community building durante la fase di mappatura della ricerca, il Centro Astalli ha diffuso l'invito a partecipare alla survey attraverso i propri canali social e contattando direttamente ONG e altre organizzazioni che lavorano nei settori dell'accoglienza e dell'integrazione in Italia. In particolare, la rete territoriale del Centro Astalli ha promosso attivamente la mappatura nei territori in cui ciascuna delle realtà opera. Ciò ha permesso di mappare 62 iniziative di community building, che rappresentano la ricchezza e la varietà delle attività svolte a livello comunitario in Italia (25 nell'Italia settentrionale, 28 nell'Italia centrale e 9 nell'Italia meridionale).

Il gruppo di ricerca del Centro Astalli ha selezionato 20 delle 62 iniziative di community building per condurre interviste approfondite nella fase qualitativa. Nella scelta delle 20 iniziative

di community building sono stati presi in considerazione i criteri stabiliti attraverso il metodo Delphi e la distribuzione geografica delle iniziative. Sei membri del team del Centro Astalli sono stati coinvolti nelle visite alle iniziative di community building in 10 città italiane¹ e hanno partecipato al comitato per la valutazione di tutte le iniziative prese in considerazione. Tra gennaio e marzo 2017 sono state condotte un minimo di tre interviste qualitative per ciascuna delle iniziative selezionate e i risultati, integrati da osservazioni e note dell'intervistatore raccolte durante la visita, sono stati analizzati utilizzando la griglia di valutazione stabilita dallo *steering committee*. Tutti gli intervistati sono stati disposti a partecipare alla ricerca e si sono rivelati disponibili a rispondere alle domande. Dopo aver completato le interviste, il comitato di valutazione ha discusso tutti gli elementi raccolti nel corso di tre riunioni. Il risultato di questa valutazione è stato l'emergere di cinque iniziative di community building che hanno avuto un punteggio molto alto sulla griglia di valutazione, secondo i criteri stabiliti dagli esperti. Il team di valutazione ha indicato, inoltre, altre quattro iniziative di community building che si sono distinte in particolare rispetto ad alcuni valori e strategie indicati.

Nella realizzazione del progetto in Italia sono state riscontrate, però, alcune criticità. In primo luogo, rispetto alla formulazione di alcune delle domande del questionario di mappatura online: tale questionario, il cui originale era in lingua inglese ed era intenzionalmente formulato in termini molto generici per essere applicato a una grande varietà di iniziative nei diversi Paesi, a volte, non è stato pienamente compreso da chi ha compilato la survey. In particolare, molte iniziative di community building non si sono riconosciute nell'utilizzo della parola "beneficiario" per descrivere i migranti forzati che partecipano alle iniziative. Una simile definizione infatti suggeriva una logica del servizio tradizionale, che molte iniziative di community building deliberatamente si propongono di evitare. Per lo stesso motivo, alcune sono state riluttanti a descrivere la loro attività in termini di "servizi". Inoltre, lo strumento del questionario di mappatura non ha incoraggiato la condivisione dettagliata delle esperienze personali, poiché era strutturato in modo tale da registrare risposte brevi. Infine, molte delle iniziative di community building partecipanti hanno riscontrato difficoltà tecniche nel caricamento delle immagini ad alta risoluzione sul sito. Alcune, pertanto, hanno cercato di ovviare a questa difficoltà inviando le immagini al Centro Astalli con mezzi differenti.

Rispetto invece alla realizzazione delle interviste qualitative, il budget per i viaggi era piuttosto limitato e questo ha condizionato la scelta di limitare a 10 il numero dei territori in cui realizzarle. Un'altra criticità a cui si è dovuto far fronte durante le interviste qualitative è stata la lingua: *I Get You* non prevedeva la possibilità di avvalersi di traduttori o interpreti pagati, perciò, la maggior parte delle interviste è stata condotta in italiano. Dunque, nei casi in cui il migrante intervistato non aveva sufficiente padronanza della lingua italiana si è fatto ricorso a lingue veicolari e, in alcuni casi quindi, è stato necessario semplificare le domande o ridefinirle, affinché i rifugiati si potessero sentire più a loro agio nel fornire una risposta. In generale, a causa delle molte lingue diverse in cui il progetto è stato realizzato, oltre a tutte le lingue parlate dai migranti forzati intervistati, bisogna mettere in conto che alcuni dettagli o sfumature delle risposte date nelle interviste non siano stati del tutto colti.

¹ Da nord a sud: Trento; Alessandria; Arquata Scrivia (AL); Parma; Roma; Marino (RM); Formia (LT); Napoli; Palermo; Marsala (TP).

2.

Risultati della mappatura

In Europa

Nei 9 Paesi in cui è stato realizzato il progetto sono state mappate complessivamente 315 iniziative di community building: 62 in Italia, 55 in Francia, 50 in Germania, 37 in Belgio, 31 in Spagna, 31 in Portogallo, 20 a Malta, 15 in Romania e 14 in Croazia.

La maggioranza di esse sono di piccole dimensioni, ma hanno comunque un impatto significativo nella prevenzione del razzismo e della xenofobia. Qui di seguito i dati raccolti:

- i partecipanti sono per lo più adulti in età lavorativa, sia migranti che locali;
- i principali paesi di provenienza dei migranti coinvolti in iniziative di community building sono Siria, Afghanistan, Iraq, Pakistan, Nigeria, Somalia, Sudan, Gambia e Mali;
- il 55% dei migranti forzati coinvolti nelle iniziative di community building mappate vivono in Europa da più di un anno;
- il 61% dei migranti forzati coinvolti nelle iniziative di community building mappate sono uomini e il 39% donne;
- il 55% dei cittadini europei coinvolti nelle iniziative di community building mappate sono uomini e il 45% donne;
- mediamente le iniziative di community building mappate hanno un budget annuo non superiore a 25.000 euro. Quelle che hanno un budget superiore in genere operano su scala regionale o nazionale;
- il finanziamento pubblico più rilevante delle iniziative di community building mappate è stato registrato in Romania (53%), Portogallo (39%) e Croazia (36%);
- in Germania, Francia, Spagna e Italia più del 50% delle iniziative sono finanziate dalla società civile.

In Italia

La mappatura ha descritto 62 iniziative, distribuite territorialmente su tutto il territorio nazionale: 25 al nord, 28 al centro e 9 al sud. La maggior parte di esse (53) hanno portata locale, 7 fanno invece parte di un'iniziativa più ampia a carattere nazionale e 2 operano in una dimensione regionale.

Il budget delle iniziative mappate è per lo più piuttosto modesto: 41 iniziative su 62 svolgono le attività con meno di 25.000 euro l'anno. Non mancano tuttavia iniziative più ampie e strutturate e 8 dichiarano un budget annuo superiore a 100.000 euro.

I fondi per il funzionamento provengono da finanziamenti privati, da fundraising e raccolta fondi gestita dai volontari ma in 15 casi le iniziative ricevono sostegno parziale e totale da fondi pubblici, soprattutto legati ai progetti di accoglienza del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR).

Il numero di beneficiari per ciascuna iniziativa è molto variabile, ma la maggior parte dei migranti coinvolti sono richiedenti o titolari di protezione internazionale. Per la maggior parte si tratta di persone giovani, nella fascia di età 19-25 anni. Le nazionalità maggiormente rappresentate sono il Mali (nel 69,4% delle iniziative), la Nigeria (67,7%), il Gambia (61,3%), il Pakistan e l'Afghanistan (48,4%) e l'Eritrea (38,7%). Queste provenienze sono del tutto coerenti con le principali nazionalità dei richiedenti asilo in Italia negli ultimi 3 anni. Coerente con il dato delle richieste di asilo è anche la prevalenza di adulti singoli tra i partecipanti alle attività, a fronte di relativamente pochi nuclei familiari.

I migranti forzati che partecipano alle attività sono persone che soggiornano in Italia già da un certo tempo. Nel 69% delle iniziative mappate i migranti sono persone arrivate in Italia da più di un anno e sono solo 4 le iniziative frequentate regolarmente da migranti arrivati da meno di 6 mesi.

Per quanto riguarda invece le caratteristiche delle iniziative mappate, prevalgono nettamente quelle caratterizzate da un incontro frequente e regolare: più del 70% delle iniziative prevedono incontri quotidiani, settimanali o bisettimanali.

Il 37% delle iniziative mappate hanno descritto come propria azione principale l'organizzazione di "attività interculturali". Leggendo più approfonditamente le descrizioni, si nota in particolare che 15 iniziative (24%) riguardano la sfera del tempo libero e delle attività ricreative: sport, escursioni, musica, cucina e analoghe occasioni che offrono a volontari e migranti l'opportunità di trascorrere del tempo insieme, accomunati da una passione o da un interesse. Tra le iniziative, 14 (22,5%) sono in qualche modo connesse all'apprendimento della lingua (specialmente italiano, ma non mancano laboratori di inglese e di altre lingue veicolari). È importante però sottolineare che la metodologia adottata da queste "scuole" è molto incentrata sulle attività di socializzazione, in una prospettiva di facilitazione della vita quotidiana e di avvicinamento al territorio e alla cultura locale. Spesso l'insegnamento della lingua, un bisogno urgente e percepito come tale da molti migranti, è l'occasione per offrire anche un supporto più ampio, specialmente per chi è più a rischio di esclusione sociale (donne, richiedenti asilo e rifugiati in condizioni di vulnerabilità...). «Imparare a comunicare, condividere, narrare quello che è stato e quello che è in divenire, per investire su quello che sarà – ha osservato nella survey il referente di una delle iniziative mappate – è il punto di partenza per quell'accompagnamento olistico e quella disponibilità alla relazione che è il vero presupposto di un percorso efficace di integrazione».

Declinate con modalità estremamente varia – in famiglia, in parrocchia, in istituti religiosi, in appartamenti indipendenti, in strutture dedicate – 12 iniziative (19%) offrono esperienze di

convivenza/accoglienza. Tutte queste iniziative si potrebbero descrivere come esperienze di accoglienza diffusa, volta a facilitare la creazione di relazioni positive con il territorio.

Infine, 7 iniziative sono incentrate su attività volte a facilitare l'inserimento lavorativo e l'acquisizione di competenze professionali.

Un elemento interessante che emerge dalla mappatura è che un numero significativo delle iniziative considerate (12) è in collegamento più o meno diretto con progetti di accoglienza SPRAR e, in misura minore, con i Centri di Accoglienza Straordinaria - CAS. Alcune sono nate da collaborazioni tra l'ente gestore dell'accoglienza e altri soggetti attivi sul territorio (Università, istituti scolastici, associazioni), altre sono organizzate direttamente dall'ente gestore dell'accoglienza grazie alla creatività e alla disponibilità di volontari e operatori.

3.

Risultati della ricerca qualitativa in Italia

Qui di seguito, una sintesi dei principali risultati delle interviste qualitative di 20 iniziative di community building. Dalla ricerca emerge che le iniziative di community building tendono ad essere flessibili e creative nel loro lavoro in misura proporzionale all'esperienza maturata e alla quantità di tempo che riescono a dedicare effettivamente alla realizzazione delle azioni previste. In ogni caso, la ricerca dimostra che la disponibilità dei cittadini italiani, di diversa età, status e background, a partecipare alle attività delle iniziative di community building è relativamente alta e diffusa.

Interazione e incontro

«All'inizio, appena arrivato in Italia, non frequentavo nessun italiano. Eravamo in un grande centro di accoglienza ma non avevamo molte amicizie. Mi ricordo la prima raccolta delle olive, abbiamo conosciuto molte persone tra cui quello che oggi è il nostro padrone di casa. Se non ci avesse visto a lavoro e non ci avessimo scambiato due chiacchiere non avrebbe potuto conoscerci e quindi fidarsi di noi». Mohammad, rifugiato iraniano, Facciamo casa insieme², Marino.

L'interazione e l'incontro sono il tratto caratterizzante delle iniziative analizzate. L'obiettivo principale di ciascuna di esse, realizzato attraverso strategie diverse, è creare uno spazio dove migranti e cittadini possano incontrarsi e scambiarsi esperienze con una certa continuità, per comprendersi meglio al di là dei reciproci stereotipi. Solo quando il rifugiato inizia a sentirsi parte di una comunità e riesce a stabilire relazioni sociali con la popolazione locale, il processo di integrazione può dirsi avviato.

Partecipazione

«Adeesh ha cambiato la nostra vita privata per cui il coinvolgimento in questa iniziativa è totale». Maurizia e Gianni, coppia italiana che ospita un rifugiato, Rifugiati in famiglia³, Parma.

² «Facciamo Casa Insieme» è un progetto dell'Associazione Una città non basta onlus: la comunità locale aiuta nel processo di integrazione tre famiglie di rifugiati (focolaritalia.it/2016/07/27/facciamo-casa-insieme).

³ «Rifugiati in famiglia» è una sperimentazione nazionale che vede la luce nell'ambito dello SPRAR, da un'idea di CIAC onlus e Consorzio Communitas onlus (ciaconlus.org/rifugiati-in-famiglia).

Il concetto di partecipazione è centrale per i rifugiati, che spesso in queste iniziative si sentono protagonisti e non meramente fruitori di servizi, ma anche per i volontari: coinvolgersi in un'iniziativa comune, sperimentare nuove forme di cittadinanza attiva, è, infatti, importante per i nuovi arrivati, ma anche per chi è cittadino da sempre. La partecipazione alle iniziative è a volte l'occasione per ripensare il modo di vivere insieme in una comunità cittadina o di quartiere e di tornare a vivere spazi comuni, di condivisione e scambio.

Sensibilizzazione

«È difficile far capire agli italiani chi sono i rifugiati, serve molta collaborazione da entrambe le parti». Bouyagui, rifugiato dal Mali, Tobili⁴, Napoli.

Non tutte le iniziative hanno strategie strutturate di comunicazione e sensibilizzazione, ma la maggior parte degli intervistati hanno raccontato che, quando le attività sono diventate regolari e visibili, spesso i vicini hanno cominciato ad informarsi e a mostrare curiosità. Paradossalmente reazioni di diffidenza risultano più frequenti in luoghi in cui la presenza visibile di migranti è relativamente nuova, mentre nelle grandi città prevale l'indifferenza.

Educazione

«La nostra organizzazione ha un protocollo con una scuola per ciascuno degli 8 comuni in cui lavoriamo per portare i rifugiati nelle classi e organizzare attività con gli studenti e le loro famiglie. Ad esempio gli studenti e i rifugiati lavorano insieme a un progetto di rivalutazione di un bene comune, per pulire, abbellire e rendere accessibile a tutti un sito di interesse storico, un parco o un monumento del paese». Sabrina Accardo, staff, Consorzio Solidalia⁵, Marsala.

Solo poche iniziative in Italia collaborano stabilmente con agenzie educative e coinvolgono sistematicamente bambini e giovani. La maggior parte degli intervistati, però, coglie l'importanza di creare maggiori occasioni di coinvolgimento e incontro diretto, per preparare le nuove generazioni ad affrontare con serenità la sfida della società interculturale.

⁴ “Tobili - cucina in movimento” è una cooperativa di rifugiati che a Napoli offre catering multietnico (tobili-cucina-in-movimento.webnode.it).

⁵ Il progetto “Missione archeologica - campo scuola Mozia” lanciato dallo SPRAR del Comune di Marsala, dall'ente gestore Consorzio Solidalia, dall'Università di Palermo, dalla Soprintendenza dei beni culturali di Trapani, dalla Fondazione G. Whitaker di Palermo, dall'Università di Bologna e dall'Università Tubingen, ha coinvolto cinque ospiti dello SPRAR negli scavi sull'isola di San Pantaleo dello Stagnone di Marsala.

Sostegno concreto e servizi

«Il primo servizio è restituire il diritto ad avere bisogni e desideri». Monica Serrano, staff, Casa dei Venti⁶, Roma.

Tutte le iniziative in vario modo offrono servizi che rispondono a bisogni concreti dei migranti forzati e percorsi di sostegno all'autonomia. Molto importante però è la valorizzazione delle risorse dei migranti stessi, per incoraggiare la loro autosufficienza e rafforzare la loro autostima. Alcune delle iniziative non amano descrivere le loro attività come “servizi” e preferiscono non enfatizzare la distinzione tra “volontari” e “beneficiari”: ritengono infatti che lo spirito e il metodo che contraddistingue la loro azione sia quello di “fare con” e non “fare per”.

Intercultura

«Gli studenti che si trovavano sullo scavo insieme a rifugiati musulmani hanno manifestato molto interesse per il Ramadan (e una profonda ammirazione per la loro capacità di digiunare pur lavorando sotto il sole così tante ore!)». Caterina Ferro, archeologa, Università di Palermo.⁷

Tutte le iniziative cercano di tener conto delle culture di origine dei migranti nella programmazione delle attività e offrono occasioni di confronto e scambio, anche se solitamente non sono organizzate espressamente. Il cibo e il mangiare insieme hanno in Italia un ruolo centrale nello stabilire relazioni amicali e questa peculiarità si riflette anche nelle esperienze raccontate dagli intervistati.

Dignità

«In Iran ero insegnante di ginnastica. Quando sono venuta qui ero spesso triste, perché non mi riconoscevo in questo nuovo contesto. Quando, la scorsa estate, abbiamo organizzato un corso di ginnastica nel parco per le persone del posto, mi sono sentita utile per questa città. Ha fatto bene a me stessa e alle persone che hanno partecipato». Shahyesteh, rifugiata iraniana, Facciamo casa insieme⁸, Marino.

La sezione del questionario relativa alla dignità ha suscitato risposte molto diverse da parte dei rifugiati e da parte dei volontari. Per i primi, infatti, la domanda appariva quasi superflua: non

⁶ Casa dei Venti è un progetto di Laboratorio 53, Servizio Civile Internazionale e ASGI che si svolge all'interno della Città dell'Utopia a Roma, che offre uno spazio di incontro e socializzazione aperto a tutti i migranti e anche a tutti coloro i quali vogliano conoscere e approfondire i temi migratori ([facebook.com/casadeivent](https://www.facebook.com/casadeivent)).

⁷ Vedi nota 4.

⁸ Vedi nota 2.

parteciperebbero volontariamente a un'attività se non si sentissero rispettati. Promuovere più o meno implicitamente la dignità dei partecipanti è invece percepito come un obiettivo importante dalla maggior parte dei volontari.

Ospitalità

«I parrocchiani si preoccupano per me, non sono solo una che entra e esce da un grande centro di accoglienza». Njambeh, richiedente asilo gambiana, Ero forestiero⁹, Roma.

«Ho notato come è bello tornare a casa e trovare qualcuno che ti chieda come è andata la giornata». Eleonora, studentessa italiana che divide un appartamento con dei rifugiati, Progetto Tandem¹⁰, Parma.

L'ospitalità è sempre reciproca. Un elemento chiave delle iniziative di community building è il fatto che creano un clima dove tutti si sentono a loro agio e ben accolti dagli altri partecipanti. L'ospitalità non dipende da quanto ciascuno ha da dare in termini materiali, ma per essere percepibile ha bisogno di gesti concreti.

Sostenibilità

«Il gruppo organizzativo è davvero intercambiabile e non richiede un impegno troppo gravoso. La leggerezza della struttura e la possibilità di avvicendamento rende il progetto sostenibile». Laura, Progetto Arte Migrante¹¹, Palermo.

Nella valutazione delle iniziative si è introdotta anche l'attenzione agli aspetti strutturali ed economici che consentono all'attività di proseguire nel tempo. Gli organizzatori hanno risposto soprattutto in termini di strategie di finanziamento e fundraising, i volontari hanno sottolineato la necessità di ricevere supporto regolare che li sostenga e consenta di operare meglio e più a lungo.

⁹ “Ero forestiero e mi avete ospitato” è un progetto di accoglienza diffusa di richiedenti e titolari di protezione internazionale nelle parrocchie e negli istituti religiosi, gestito da Caritas Roma (caritasroma.it/2015/10/ero-forestiero-e-mi-avete-ospitato).

¹⁰ Il progetto TANDEM: un progetto di co-housing e social networking tra giovani italiani tra i 18 e i 29 anni e giovani titolari di protezione in uscita dai progetti di accoglienza a Parma (ciaconlus.org/progetti/tandem).

¹¹ Arte Migrante è una rete nazionale formata da gruppi presenti in circa 15 città d'Italia per creare inclusione attraverso l'arte (artemigrante.eu).

Innovazione

«Ogni giorno qui per me è speciale». Lamine, rifugiato dal Gambia, Casa Scalabrini 634¹², Roma.

Molti intervistati considerano la loro iniziativa innovativa perché è un'idea semplice che funziona. Questo implica che organizzatori e volontari hanno la percezione che di solito le risposte alla sfida delle migrazioni forzate sono progetti costosi e complessi, i cui esiti sono spesso deludenti. Un altro aspetto innovativo è lo sforzo di superare la distinzione tra “fornitore di servizio” e “beneficiario”, per cercare un'azione comune.

Analisi dei risultati dei dati qualitativi

La creazione di iniziative di community building è legata alla presenza dei rifugiati nelle comunità locali. Negli ultimi 3 anni in Italia il numero di territori coinvolti nell'accoglienza dei migranti forzati è cresciuto, poiché nel momento in cui le persone arrivano nei porti del Sud, vengono smistate e i richiedenti asilo vengono distribuiti in tutte le regioni italiane. La sfida dell'accoglienza e dell'integrazione è una questione molto dibattuta, che contribuisce a dividere l'opinione pubblica.

La ricerca di *I Get You* ha mostrato che l'accoglienza funziona meglio quando è organizzata in piccoli centri e le strutture non sono isolate, ma ben collegate o, ancor meglio, si trovano all'interno delle aree urbane. Ciò consente, infatti, alla società civile di interagire direttamente con i migranti. La creazione di relazioni personali è il modo migliore per prevenire l'ostilità e la diffidenza e, allo stesso tempo, agevola un'integrazione più veloce ed efficace. Le strutture e i metodi del sistema SPRAR contribuiscono certamente a creare le condizioni per incontri positivi, come provano le sinergie esistenti tra molte delle iniziative di community building mappate e i progetti di accoglienza del sistema SPRAR. Un elemento chiave per la riuscita di molte iniziative di community building è la disponibilità di uno spazio per l'incontro che sia diverso dalle strutture di accoglienza e sia aperto anche alla popolazione locale. Le esperienze di maggior successo dimostrano che avere un luogo di incontro dove tutti i partecipanti si sentono “a casa” è importante per la partecipazione e il coinvolgimento. A tal proposito, un rifugiato che frequenta **Casa dei Venti** ha detto: «Ci sentiamo responsabili di questo posto, sotto tutti gli aspetti: bellezza, pulizia, atmosfera».

Molte iniziative di community building non si rivolgono esclusivamente ai migranti forzati. Esse mirano piuttosto a rafforzare i legami sociali, per rendere le comunità più inclusive in generale. Molti altri gruppi sociali affrontano isolamento, discriminazione e sfide di diversi tipi. Alcune iniziative di community building si occupano di altri gruppi vulnerabili (come le persone senza fissa dimora, le persone con disabilità e gli anziani), ma altri lavorano per creare un

¹² Casa Scalabrini 634 è un programma dell'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo (ASCS Onlus) a Roma che accoglie famiglie e giovani rifugiati e promuove attività e percorsi di formazione rivolti a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e alla comunità locale (scalabrini634.it).

contesto accogliente per tutte le persone che vogliono sentirsi utili e creare collegamenti sociali nei loro quartieri. Accorgersi che le persone “mi salutano quando ci incontriamo per la strada” è un tema ricorrente in molte interviste di migranti, che vedono in questo un importante valore aggiunto di molte attività delle iniziative di community building e anche il primo segnale di un percorso di integrazione davvero in atto. Questo riconoscimento reciproco quotidiano è ovviamente particolarmente gratificante per un nuovo arrivato, ma lo è anche per altri membri della comunità, come ad esempio gli anziani che vivono da soli, gli studenti che studiano lontano da casa e professionisti che trascorrono la maggior parte del loro tempo a lavoro.

Soprattutto quando le iniziative di community building offrono attività con un elemento di servizio, come la formazione professionale, il sostegno psico-sociale e le lezioni di lingua, è importante dedicare tempo e risorse per formare i volontari e fornire la necessaria supervisione. È altrettanto importante costruire relazioni di collaborazione efficaci e sostenibili con i fornitori dei servizi, pubblici e privati, e anche darsi l’obiettivo di collaborare con i servizi esistenti anziché duplicarli.

Un ultimo elemento che appare particolarmente rilevante per la prevenzione della xenofobia e in particolare dell’islamofobia, che cresce in modo allarmante nel nostro Paese, è quello del dialogo interreligioso, presente in diverse iniziative di community building. Nella maggior parte dei casi questo elemento è in qualche modo implicito, un “effetto collaterale” della conoscenza reciproca e amicizia con i migranti forzati che sono, in molti casi, musulmani. I volontari del progetto Ero Forestiero della CRS - Caritas di Roma in una parrocchia raccontano: «Una volta una signora anziana era preoccupata perché la ragazza che avevamo con noi a volte si sdraiava sul pavimento. Abbiamo spiegato che stava pregando e lei si è rassicurata e ha iniziato a guardarla con un nuovo rispetto».

Una delle iniziative di community building mappate, a Formia (LT), ha organizzato momenti di preghiera comune a “L’unico Dio” che coinvolgeva la gente del posto e i migranti in risposta agli atti terroristici o in segno di vicinanza e solidarietà per lutti subiti dai rifugiati presenti nella comunità. «Ci siamo riuniti in una stanza, con un tavolo, una coperta africana, una candela, simbolo universale per la luce e la speranza. Condividiamo canti di lutto, musica e preghiere, ciascuno nella propria lingua, gesti e danze di tutte le nostre tradizioni. Molte persone che vivono nel quartiere, gli studenti, i credenti e i non credenti hanno condiviso questi momenti di intensa solidarietà reciproca», ha raccontato Maria Grossi, presidente dell’associazione Insieme Immigrati in Italia. “Un risultato di questa esperienza fu l’inusuale decisione dei membri della parrocchia locale di nominare Sellou, un rifugiato musulmano dal Senegal membro del consiglio parrocchiale, con il compito specifico di facilitare il dialogo per le iniziative che coinvolgono la comunità e mirano a promuovere la comprensione reciproca».

4.

Buone pratiche di integrazione attraverso il community building

In Europa

Vogliamo qui segnalare alcune delle 315 iniziative di community building che sono state mappate in tutta Europa e che si sono distinte, in ciascun Paese, per aver ricevuto valutazioni molto positive rispetto ai criteri stabiliti dal comitato di esperti del progetto. Sono rappresentative della spiccata varietà di iniziative in atto in tutta Europa, e, sebbene siano solo un campione relativamente limitato di tutte quelle esistenti, sono comunque un esempio significativo dell'innovazione e creatività delle risposte a bisogni delle comunità dove sono realizzate.

Belgio. *Duo for a job.*

Duo for a Job è un progetto di tutoraggio attivo ad Anversa, Bruxelles e Liegi, dove professionisti esperti incontrano con regolarità giovani migranti per sei mesi e mostrano loro come integrarsi nel mercato del lavoro belga. Utilizzando le loro competenze e contatti professionali e personali, i tutor condividono il know-how e creano preziosi collegamenti sociali per i rifugiati. *Duo for a Job* ha un elevato livello di professionalizzazione in settori come la selezione e la formazione dei volontari e nella struttura finanziaria, basata su modelli di investimento sociale. I risultati dell'iniziativa sono notevoli: su circa 770 "abbinamenti" formati dall'inizio del progetto, il 56% delle persone sono riuscite a trovare lavoro dopo 12 mesi. A questa efficienza si aggiunge la relazione di rispetto e mutuo riconoscimento che si viene a stabilire tra cittadini belgi e migranti.

duoforajob.be

Croazia. *Zagreb 041.*

Zagreb 041 è un club di calcio che combatte il razzismo e il pregiudizio. Giocatori, membri del club, fan e perfino lo stesso allenatore sono rifugiati. Più che un club di calcio, è un luogo di incontro dove persone di diversa provenienza, nazionalità e religione diventano una sola squadra. Il club si allena ogni giorno per tre o quattro ore e gioca partite nei fine settimana. Dopo le partite, si organizza un incontro per giocatori e amici, aperto anche alla comunità locale. Questi eventi sono di varia natura: concerti, cene sociali, ecc. È una grande opportunità per i rifugiati di mostrare le loro abilità e conoscenze, nonché per ampliare la loro rete di relazioni. L'iniziativa di community building utilizza prevalentemente i social media per sensibilizzare sulle questioni che riguardano i rifugiati, ma fa uso anche di altri mezzi di comunicazione, sia nazionali che internazionali. È stata avviata una scuola di calcio in cui i bambini rifugiati si allenano con

i loro coetanei croati. Ciò che rende questa iniziativa di community building degna di nota sono, soprattutto, i valori di ospitalità, accettazione e uguaglianza che promuove. Inoltre, prima della fondazione di *Zagreb 041*, in Croazia non era mai esistito un club di calcio interculturale che accogliesse anche rifugiati.

nkzagreb041.hr

Francia. *Autremonde*.

Autremonde, un'iniziativa situata a Parigi est, è un'associazione di quartiere fortemente ancorata nella rete di partner locali. Ogni giorno accoglie migranti forzati, organizza lezioni di francese, li assiste nella ricerca di lavoro e fornisce ulteriore accompagnamento verso l'integrazione. Il progetto promuove anche attività culturali sia nei suoi locali che in città. Queste attività sono aperte ai migranti, ai volontari e ai cittadini accolti dall'associazione nel programma per le persone vulnerabili. Questa iniziativa di community building mette in evidenza il ruolo essenziale dei volontari sostenuti da un team di membri esperti. I volontari, infatti, creano legami importanti con le persone con cui entrano in relazione. Si tratta di un'iniziativa aperta non solo ai rifugiati o ai migranti forzati, ma anche ad altri gruppi vulnerabili.

autremonde.org

Germania. *Kompetenz-Zentrum für Integration*

Il Kompetenz-Zentrum für Integration ha iniziato come organizzazione di base di volontariato nel 2015 e oggi impiega alcuni membri di staff retribuiti e dei rifugiati. Si trova a Plauen, una città della Germania orientale, dove tendenze razziste e di destra sono diffuse tra la popolazione locale. Con il motto "Integrazione, non isolamento", questa iniziativa di community building offre una varietà di servizi e si concentra sull'incontro e l'interazione con la popolazione locale. L'associazione collabora spesso anche con le altre istituzioni locali con le quali organizza diversi tipi di eventi, come il giardinaggio urbano o squadre di calcio miste. L'approccio inclusivo dell'iniziativa è unico perché crea spazi per l'integrazione e l'incontro tra gruppi diversi di persone emarginate e vulnerabili a Plauen, come i giovani disabili, i disoccupati e le persone svantaggiate. Questa iniziativa di community building promuove una comunità inclusiva per tutti, in un'ottica di prevenzione della conflittualità sociale fra residenti e rifugiati. L'associazione fa uso anche di attività di networking per contrastare e prevenire il razzismo ed eliminare gli stereotipi.

kompetenzzentrum-plauen.de

Malta. *Third-Country National Support Network (TSN)*

Questa iniziativa di community building è la prima rete nazionale di organizzazioni di cittadini di paesi terzi che lavorano per il benessere e l'integrazione di cittadini di paesi terzi a Malta. *TSN* Malta ritiene che non esista nessuno che possa rappresentare meglio le comunità migranti se non loro stessi, per poter combattere per uguali diritti e opportunità per sé e per i suoi membri. È per questo che si è impegnata in un programma di 12 mesi, con l'obiettivo di riunire membri provenienti da 16 diverse organizzazioni di rifugiati e migranti. L'obiettivo generale dell'iniziativa era quello di consentire alle comunità migranti di sviluppare ulteriormente le proprie capacità come formatori e operatori di *peace-building*. Ciò è stato ottenuto attraverso sessioni settimanali incentrate sull'educazione, su strumenti sociali, il volontariato, la risoluzione dei conflitti e la pianificazione strategica. La formazione e i workshop contribuiscono a fornire ai migranti le conoscenze e gli strumenti necessari per diventare membri attivi della società. Il valore e la portata di questa iniziativa di community building sono enormi, in quanto tutti i partecipanti hanno il potenziale per diventare formatori e possono offrire a loro volta supporto e orientamento agli altri membri della loro comunità. Secondo le parole di uno dei leader della comunità sudanesi: «*TSN* è unico, poiché consente ai membri di continuare a portare i loro problemi al gruppo, dove si discute, si condividono idee e si risolvono insieme le difficoltà».

tsnmalta.org

Portogallo. *Confraria Nossa Senhora da Nazaré*

Membro della più grande rete *Platforma De Apoio Aos Refugiados (PAR)*, una piattaforma che si sta sviluppando in Portogallo e che riunisce tutti gli stakeholder che lavorano a sostegno dei rifugiati, la *Confraternita di Nostra Signora di Nazaré* accoglie i rifugiati presenti in città. Questa iniziativa di community building gestisce un centro sociale che funge da organizzazione ospitante per i rifugiati, attraverso la quale essi ricevono supporto nella ricerca dell'alloggio, sostegno nell'inserimento dei bambini a scuola, informazioni legali, assistenza per l'iscrizione a corsi di formazione e cibo durante i primi giorni di permanenza in Portogallo. Le famiglie dei rifugiati sono state accolte calorosamente nel tessuto locale dai cittadini di Nazaré, dove i vicini hanno opportunità di conoscere le famiglie dei rifugiati attraverso semplici interazioni quotidiane e gli istruttori di surf aiutano i bambini ad abituarsi alle onde che hanno reso famosa la loro città nel mondo. Questa iniziativa di community building dimostra l'importanza di lavorare all'interno di una rete nazionale più ampia per fornire una accoglienza altamente strutturata e una prestazione di servizi di qualità ai migranti forzati appena arrivati, ma anche la capacità di valorizzare positivamente il forte e autentico valore dell'ospitalità che è sentito dai cittadini, che si sono dimostrati pronti ad accogliere persone in cerca di protezione in Portogallo.

cnsn.pt

Romania. *AIDRom*

Con due sedi in Romania, Timisoara e Bucarest, *AIDRom* offre servizi sociali, assistenza medica, assistenza legale, corsi di lingua, attività educative ed eventi multiculturali per i migranti forzati più vulnerabili in Romania. Sono alloggi che offrono un'alternativa al sistema di accoglienza gestito dallo Stato, che ha una capacità limitata e non sempre soddisfa le necessità di tutte le persone che arrivano sul territorio. *AIDRom* inoltre si sforza di organizzare molte attività ricreative e sociali per coloro che ospita, come i laboratori teatrali e le serate di cucina. I richiedenti asilo coinvolti riferiscono che si sentono indipendenti e autonomi, soprattutto perché sono incoraggiati e sostenuti nella ricerca di un lavoro e non hanno la sensazione di fruire passivamente di un servizio. Questa iniziativa di community building ha anche un impatto nella comunità locale poiché catalizza l'attenzione sul fenomeno della migrazione forzata attraverso, ad esempio, festival di arti dedicati ai rifugiati. Inoltre, l'iniziativa è finanziata da diverse fonti, elemento che la differenzia dalla maggior parte delle iniziative di community building in Romania, che sono per lo più dipendenti dai fondi dell'Unione europea o che hanno una limitata portata operativa e per questo non riescono ad assicurare una continuità nel rispondere ai bisogni dei migranti forzati nel Paese.

aidrom.ro

Spagna. *Gaean*

Questa iniziativa di community building fornisce alloggi temporanei (per tre o quattro mesi) a giovani migranti che sono arrivati in Spagna come minori non accompagnati e che in seguito, al compimento dei diciotto anni, hanno perso l'assistenza da parte dello Stato. Questa è una rete di ospitalità, sostenuta da circa 45 volontari intergenerazionali sotto il coordinamento della *Fundación Social Ignacio Ellacuría*, che fornisce accoglienza, cibo, formazione professionale e attività ricreative ai giovani ospitati in un appartamento nella città di Bilbao. In questo ambiente, i giovani migranti costruiscono reti personali e apprendono competenze per trovare un lavoro e pianificare il loro futuro, incontrando i giovani locali e le famiglie che si rivolgono al centro come volontari e per fornire supporto. Questa iniziativa copre una lacuna nel sistema di protezione dei minori non accompagnati fornito dal governo nazionale in Spagna, perché i servizi sociali non prevedono una protezione transitoria per i minori non accompagnati che spesso finiscono per vivere in strada senza avere accesso ad un alloggio al compimento della maggiore età. *Gaean* ha un approccio olistico perché copre non solo i bisogni fondamentali dei giovani migranti, ma fornisce anche un ambiente stabile e un accompagnamento personale nel loro cammino per diventare autosufficienti e indipendenti, cosa indispensabile per la dignità di ogni giovane nel momento in cui si avvia verso l'età adulta. L'ospitalità della comunità locale si traduce in un'alta partecipazione di volontari di diverse età e background, come gli studenti, le famiglie, le suore delle congregazioni religiose e persino gli ex beneficiari che accompagnano i giovani migranti quotidianamente.

fundacionellacuria.org

In Italia

Le cinque iniziative di community building che presentiamo qui più in dettaglio sono quelle che hanno ottenuto le valutazioni migliori rispetto ai criteri individuati dal panel degli esperti del progetto.

Roma. Casa dei Venti - Laboratorio 53 e Servizio Civile Internazionale, in collaborazione con ASGI.

Casa dei Venti è un progetto che tenta di creare uno spazio dove i migranti forzati, soprattutto quelli più vulnerabili, possono sentirsi a casa. Il centro è aperto 5 giorni a settimana e molte attività sono organizzate da volontari (locali e volontari internazionali residenti). I servizi offerti sono: *help desk* per i nuovi arrivati, gruppo di auto-aiuto, supporto legale, consulenza individuale e lezioni di lingua italiana. Almeno una volta al mese, si organizzano attività di formazione o di sensibilizzazione aperte al pubblico.

Un aspetto peculiare della Casa dei Venti è la costante riflessione sul metodo, che coinvolge i membri dello staff, i volontari e i migranti. Come afferma Monica Serrano, uno dei fondatori della ONG Laboratorio 53: “Qui ci poniamo domande e cerchiamo insieme le risposte”. L’obiettivo principale del progetto è rendere i rifugiati indipendenti, facendoli sentire competenti. I volontari sono inoltre formati e a loro viene offerto sostegno costante. I migranti, i volontari e il personale vengono trattati allo stesso modo e vivono effettivamente una condizione di pari dignità. Ciò consente ai rifugiati di sviluppare un alto senso di appartenenza e di coinvolgimento, che fa anche sì che il sostegno ricevuto sia percepito come a lungo termine: “L’amicizia rimane, il rispetto rimane, la lingua che impariamo rimane e anche il sentirsi bene è qualcosa che continua fuori da qui”, racconta uno dei migranti intervistati. Casa dei Venti offre una formazione costante, una supervisione dei volontari e prevede uno spazio di riflessione condivisa. Inoltre, i rifugiati sono coinvolti nella pianificazione e valutazione di tutte le attività e iniziative.

lacittadellutopia.it - laboratorio53.it

Parma. Tandem - CIAC (Centro per l’immigrazione, l’asilo e la cooperazione internazionale)

“Il nome Tandem significa che l’integrazione e l’accoglienza devono provenire da entrambe le parti”, spiega uno dei volontari coinvolti in questo progetto di co-housing. L’idea principale del progetto è quella di riunire giovani italiani tra i 18 e i 29 anni e giovani titolari di protezione in uscita dai progetti di accoglienza SPRAR e CAS. Il progetto vuole offrire la possibilità di sperimentare percorsi di autonomia e indipendenza a giovani italiani e stranieri, rispondendo alla precarietà attraverso convivenze solidali e sostenibili ed esperienze interculturali, di cittadinanza attiva e volontariato. Attualmente il progetto si realizza in due appartamenti, offerti in comodato d’uso gratuito da un privato e da un’associazione, siti nel centro di Parma, non lontano dalle principali sedi universitarie. 4 italiani e 4 stranieri convivono per un anno pagando

una quota di 140 euro mensili. Lo scopo non è solo quello di dare un luogo dove vivere, ma anche dare ai migranti la possibilità di costruire legami sociali con i giovani italiani, di diventare parte del tessuto sociale della città e di essere accettati da persone che vivono nella zona. «Il valore aggiunto è la possibilità di condividere il tempo: tempo per il lavoro, per la preghiera, per gli hobby – spiega uno degli organizzatori –. La volontà di essere coinvolti in questa sfida offre sia ai rifugiati che alle persone del posto l’opportunità di crescere».

Tandem non si rivolge esclusivamente a migranti forzati, ma affronta simili esigenze e sfide con i vari gruppi vulnerabili. Il progetto ha attenuato potenziali conflitti con la comunità ospitante e ha migliorato la qualità della vita per la comunità nel suo complesso.

ciaconlus.org/progetti/tandem

Palermo. *Arte Migrante* - *Artemigrante network*

Arte Migrante Palermo fa parte di una rete nazionale che mira a promuovere l’inclusione sociale attraverso l’arte. Le attività della rete sono attuate in diverse città italiane (Bologna, Modena, Torino, Cuneo, Como, Reggio Emilia, Imola, Palermo, Modica, Padova, Settimo Torinese e Latina) e, fuori dall’Italia, in Germania e in Spagna. L’idea chiave è molto semplice: si organizza periodicamente una serata sociale aperta a chiunque (migranti e locali, di qualsiasi età e background); la serata è strutturata in 4 fasi: introduzione dei partecipanti, condivisione libera di performance artistiche (danza, canto, musica, poesia, recitazione...), la cena sociale e la “buona notte”, momento durante il quale tutti i partecipanti si trovano in un cerchio in cui ci si tiene per mano e ognuno dice “buona notte” nella propria lingua.

A Palermo l’iniziativa ha molto successo, con circa 100 partecipanti che si riuniscono a venerdì alterni presso la parrocchia di Santa Chiara, nel quartiere storico di Ballarò. “Non organizziamo attività di sensibilizzazione, ma la partecipazione regolare e aperta è il miglior messaggio contro gli stereotipi e la xenofobia. Ognuno può venire qui e fare questa esperienza”, spiegano gli organizzatori. Numu, il rifugiato gambiano che abbiamo intervistato, osserva come partecipare regolarmente a questa attività ha reso la sua vita a Palermo molto più facile e piacevole: “Questa iniziativa ha cambiato completamente il mio atteggiamento e il modo di avvicinarmi alle persone. Ora sono sicuro di me, conduco anche un programma radiofonico su una web radio e sto pensando più concretamente al mio futuro qui”. Una dei partecipanti, una donna tedesca che vive in città, pensa che un punto di forza dell’iniziativa di community building sia il fatto che non ha un costo elevato (il cibo viene portato ogni volta dalle persone che partecipano) e che il gruppo di coordinamento sia flessibile: tutti sono invitati a unirsi, anche temporaneamente. “In questo modo nessuno sente la pressione di avere tutte le responsabilità su di sé. La struttura è semplice e leggera, se vado in vacanza o non mi sento di farlo più, sono sicuro che qualcun altro prenderà il mio posto”. Questa iniziativa di community building metodologicamente non utilizza etichette come “staff”, “volontario” e “beneficiario”, poiché un valore fondamentale di Arte Migrante è l’uguaglianza tra tutti i partecipanti: “La nostra idea è vivere qui e ora la nostra utopia di un mondo senza migranti e volontari, senza frontiere e permessi di soggiorno. Questo sogno di uguaglianza ci unisce”. Uno dei fattori chiave del successo di Arte Migrante a Palermo

è la disponibilità di uno spazio fisico in un luogo significativo della città e nella regolarità e nella struttura degli incontri, flessibile ma costante.

artemigrante.eu - @ArteMigrantePalermo

Roma. Casa Scalabrini 634 - Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo Onlus e Comunità Accogliente e Inclusiva.

Il centro era in precedenza un seminario scalabriniano ed è stato inaugurato a seguito dell'appello di Papa Francesco di aprire i conventi vuoti all'accoglienza dei rifugiati. La congregazione ha così deciso di creare un collegamento con il progetto “**Comunità di ospitalità**” gestito dal Centro Astalli, un progetto che accoglie rifugiati, sia le famiglie sia singoli, in uscita dalle strutture di accoglienza per un periodo massimo di un anno. Uno dei rifugiati accolti a Casa Scalabrini 634 sottolinea il clima di grande condivisione che si crea: “Siamo come una famiglia, ognuno di noi riceve attenzione e considerazione”. “Stiamo cercando di creare un luogo di condivisione con la comunità, aperto a tutti. Organizziamo cene, laboratori e iniziative con i cittadini, in collaborazione con scuole, parrocchie, gruppi di scout e volontari che provengono da tutte le zone di Roma. Stiamo lavorando sodo per essere considerati una presenza positiva per il quartiere. Promuoviamo conferenze, attività a scuola, feste e iniziative comunitarie”, spiega Marianna Occhiuto, responsabile del fundraising e della comunicazione. *Casa Scalabrini 634* è, inoltre, partner nei programmi di apprendimento di servizi di diverse Università americane a Roma, come *Loyola Chicago* e *John Cabot University*. Tra le altre attività, *Casa Scalabrini 634* promuove “Dialoghi”, un progetto per avviare il processo di sensibilizzazione sui problemi migratori nelle scuole, chiese, aziende e altre associazioni in Italia. Questa iniziativa invita i rifugiati e i cittadini a cambiare insieme la narrazione sulla migrazione, attraverso regolari attività di comunicazione. *Casa Scalabrini 634* è una delle poche iniziative di community building intervistate che investono in modo sistematico nella comunicazione, soprattutto attraverso i social media. Ma uno dei principi fondamentali delle loro attività è proprio quello di rendere la loro presenza visibile al quartiere, di spiegare costantemente le proprie attività ai residenti e di essere sempre aperti a chiunque voglia aderire.

scalabrini634.it

Marsala. Scavi archeologici a Mozia - Consorzio Solidalia, collaborazione con l'Università di Palermo e Comune di Marsala

Il *Consorzio Solidalia* ha organizzato, in collaborazione con il Comune di Marsala, con la Sovrintendenza di Trapani e con l'Università di Palermo, dei tirocini formativi per rifugiati in un campo archeologico insieme a studenti universitari italiani sull'isola di Mozia, nell'ambito della campagna di scavo condotta dal prof. Gioacchino Falsone. I rifugiati hanno potuto così apprendere le tecniche archeologiche necessarie ad essere coinvolti nella missione archeologica come membri attivi. Madia, un giovane rifugiato del Senegal, ha fatto parte del primo gruppo che ha

preso parte all'iniziativa: racconta che prima della formazione non conosceva neanche il significato della parola italiana "archeologia", ha dovuto cercarla su internet. Nell'intervista ha più volte sottolineato come questa esperienza abbia avuto un forte impatto nella costruzione della sua autonomia, specialmente dal punto di vista della socializzazione con gli italiani della sua stessa età. Madià racconta, infatti: "La mia formazione ha riguardato molti aspetti diversi, quando ho fatto domande, mi hanno sempre risposto e, soprattutto, mi hanno fatto credere che avrei potuto farlo! È stata una sensazione speciale stare in contatto con molti ragazzi e ragazze italiane ed avere la possibilità di mostrare loro quello che posso fare. Gli insegnanti mi hanno detto che ho imparato molto di più di molti studenti con più anni di esperienza. Sono stato davvero orgoglioso di sentirlo. E per la prima volta sono andato a mangiare la pizza in un ristorante con amici italiani. Siamo ancora in contatto". Sabrina Accardo, del Consorzio Solidalia, in riferimento alla collaborazione con l'Università di Palermo, sottolinea come essa faccia parte di una strategia più generale che caratterizza il loro progetto SPRAR, volta a creare nuove partnership sul territorio al fine di facilitare l'integrazione dei rifugiati. Il progetto, secondo la sua valutazione, "si è rivelato molto più innovativo di quanto ci aspettassimo in un primo momento. Questo premia il nostro costante tentativo di pensare al di fuori degli schemi, di provare nuove possibilità, cercando anche la collaborazione di partner che solitamente non sono direttamente coinvolti nell'accoglienza dei rifugiati".

5.

Testimonianze

Valentina, volontaria, *Casa dei Venti*, Roma

Casa dei Venti è un luogo fuori dai luoghi. Non è facile spiegare cosa voglia dire starci e farne parte. Casa dei Venti è un percorso, lo capisci solo se ti permetti di farti travolgere.

Parlare di migranti e accoglienza porta alla mente categorie e ruoli: il migrante che si vuole inserire nella società italiana e quello che non vuole, il legale e l'illeale, il riconscente e l' approfittatore, e anche gli operatori sono dei Don Chisciotte o dei Caronte, mossi dal sacro fuoco dell'integrazione. I centri sono luoghi lontani che i loro occupanti definiscono "campi" senza che nessuno se ne sorprenda. Se l'accoglienza è diffusa troveremo vicini di pianerottolo che spruzzano deodoranti per le scale perché "quelli mangiano roba che puzza". Le regole che sostengono questa "accoglienza" sono una nebulosa indefinita che odora di sala d'attesa, legalità e Mafia Capitale. Potremmo dilungarci a parlare di quello che si deve e non si deve, ma che succede se creiamo uno spazio dove improvvisamente tutto questo salta, come una molla che si spezza? Succede a Casa dei Venti.

Per me è stato disorientante all'inizio. Essere una volontaria di Casa dei Venti significa venir gettata in un posto senza avere nessun ruolo. Ci si trova immersi, circondati da persone, tutti diversi e sconosciuti, che condividono uno spazio e creano una forma di socialità a cui non si è abituati. Si deve fare uno sforzo per ricordarsi che ci sono i rifugiati e gli italiani, le definizioni sono scavallate da un'esigenza molto più pregnante: la comunicazione. Infinite volte si farà il conto di quante lingue si parlano, di come raccontare un aneddoto di modo che tutti lo capiscano, si gesticola, ci si improvvisa traduttori, si fraintende e si ride. La lingua ci porta, ci avvicina e ci allontana, svela culture e personalità, e inesorabilmente ci fa conoscere. I rapporti che legano gli abitanti di Casa dei Venti sono genuini ed in costante evoluzione, provocano una profonda riflessione su quello che è in realtà la migrazione e il corollario di leggi che pretende metterle i confini. Personalmente mi ha portato ad un processo di crescita e ad una presa di posizione umana, sociale e politica. All'inizio mi avevano detto "prova a stare qui, guarda quello che facciamo e poi capisci che vuoi fare", e per quanto possa risultare stimolante e rassicurante, d'altra parte mi aveva spaesata: in un contesto così diverso e sfuggente come mi posso trovare uno spazio?

È stato possibile perché al di là delle idee e dei momenti di condivisione, la cruda realtà non tarda a infrangersi su di noi. Nonostante le attività, i giochi, le riflessioni e i pranzi insieme, arrivano notizie di sgomberi, di dinieghi della commissione, di lavori perduti, notizie da case troppo lontane, nostalgie e ricordi pungenti. Ogni giorno si raccontano abusi di potere, date che non arrivano e l'abbandono totale verso una burocrazia incomprensibile. Quando ho potuto vedere tutto questo in un unico insieme ho capito che volevo farne parte e trovare un ruolo, ma che fosse nuovo: il ruolo di Casa dei Venti, quello di vedere le persone per affrontare insieme una realtà cieca. Non riesco più a incasellare le persone in categorie, non

sono più capace di dividere e separare perché accogliere e conoscere sono le due facce della stessa medaglia.

Casa dei venti è un luogo fuori luogo, che confonde, che non ti aspetti. È Casa, il focolare, il ristoro, la possibilità di ricominciare, per tutti, lo è stato anche per me. Mi piace pensare che un giorno di Casa dei Venti ce ne saranno di più.

Laura Bondi, partecipante, *Arte Migrante*, Palermo

È difficile per me riassumere i sentimenti che le serate di Arte Migrante suscitano in me: un misto di speranza, di meraviglia e di gratitudine, perché posso solo essere grata di avere avuto l'opportunità di essere parte di una simile realtà. Chiudo gli occhi e posso ricordare le parole in rima di Amadou e Ali, sorridere pensando ai giochi di Numu o danzare al ritmo di Imam, Mourtala e Jamal. Penso agli sguardi timidi di alcuni partecipanti, alla loro incertezza nel lasciarsi andare, ai sorrisi complici e amici di persone che si incontrano per la prima volta e che condividono il desiderio di fare parte di un progetto come il nostro, sperando in un mondo un po' più giusto, lasciando fuori da quelle mura paure e preoccupazioni, almeno per una sera, dando sollievo a mente e cuore, in un clima di accoglienza e solidarietà perché "l'uomo si realizza se è capace di sedersi a terra a livello dell'altro e parlare con lui finché non gli diventa amico" (proverbio malawi).

Sonam Tsering, rifugiato dal Tibet, *Casa Scalabrini 634*, Roma

Mi chiamo Sonam Tsering, 32 anni, dal Tibet. Sono un rifugiato in Italia. Nel 2014, sono stato costretto a lasciare il mio Paese a causa delle persecuzioni di cui sono stato vittima ad opera del governo cinese. Negli ultimi tre anni ho dovuto adattarmi e passare dai *noodles* tibetani agli spaghetti italiani.

Dopo aver passato 2 anni in diversi centri di accoglienza, nel novembre del 2016, sono stato ospitato da Casa Scalabrini 634, dove ho avuto un'ottima occasione per conoscere molte culture, lingue diverse e diverse religioni.

La casa offre tantissime opportunità, come la formazione: due corsi di lingue – italiano e inglese –, lezioni di guida, un laboratorio di sartoria... Per passare il tempo e comunicare, possiamo usare una sala tv e una sala computer. Per mantenerci in forma abbiamo anche una palestra. Per la preghiera nella casa ci sono una chiesa e una moschea. Inoltre, cosa importante, abbiamo a disposizione una cucina enorme, dove tutti possono preparare il loro pasto quotidiano.

Qui in casa vivono 32 persone che vengono di più di dieci diversi Paesi: viviamo insieme come fratelli sotto un unico tetto. Ho avuto una buona esperienza con questa bellissima

famiglia multiculturale. In particolare, ho conosciuto una famiglia con una figlia di 4 anni, a cui mi sono molto affezionato: vengono dal Senegal e li considero davvero parte della mia famiglia.

Qui a casa, ognuno costruisce la sua personale esperienza speciale con questa bellissima famiglia allargata: io sento che la vita è bella. Desidero ringraziare *Casa Scalabrini 634*, il Direttore, tutto il personale, i volontari e coloro che danno il loro sostegno a questa iniziativa. Un grande ringraziamento dal profondo del mio cuore a tutti voi per il fatto che ci sostenete e rendete la nostra vita più facile.

6.

Conclusioni, linee guida e raccomandazioni

L'Europa ha ancora molta strada da fare per costruire società libere da discriminazioni, razzismo e xenofobia. Attraverso l'esperienza delle persone intervistate nell'ambito del progetto *I Get You* è emerso anche che identificare le forme di razzismo e xenofobia non è sempre scontato: al contrario, queste possono nascondersi dietro azioni molto diverse, dalle microaggressioni della retorica quotidiana alle discriminazioni più o meno esplicite nell'accesso al lavoro e all'alloggio. Più che nuove leggi e regolamenti, l'Europa ha probabilmente bisogno di forti esempi e prese di posizione da parte dei leader politici e dei personaggi pubblici, nonché di narrazioni positive che raggiungano l'opinione pubblica in modo da creare le basi per un'apertura e per il dialogo necessario a superare pregiudizi e paure. Tuttavia, le società europee non si stanno ancora attivando a sufficienza in questo senso. Nell'ambito dell'accoglienza dei migranti nel tessuto delle comunità locali, *I Get You* ha visto che le iniziative su piccola scala, le quali mantengono il coinvolgimento delle persone – locali e migranti – al centro delle loro attività e della loro missione, sono quelle che funzionano meglio.

I cittadini e le organizzazioni della società civile sono riusciti ad affrontare in modo più rapido e adeguato le esigenze dei migranti forzati durante i momenti più concitati della cosiddetta “crisi dei rifugiati”, cercando anche di colmare le lacune nella prestazione di servizi che le autorità locali non erano in grado di fornire nell'immediato. Queste iniziative sono state intraprese in uno spirito di empatia e solidarietà spontanea, molto lontano dall'ondata di chiusura e diffidenza dettata dalla paura e troppo spesso enfatizzata nei media. Nel corso del tempo e in molti casi questo slancio di generosità ha lasciato spazio alla consapevolezza che l'interazione con i rifugiati era potenzialmente vantaggiosa per tutti: i cittadini hanno toccato con mano il valore aggiunto che i nuovi arrivati portano alle comunità, a partire da un positivo ampliamento di prospettive culturali sperimentato attraverso l'incontro diretto con loro.

Le attività delle iniziative di community building non solo ampliano le prospettive delle persone coinvolte, ma cambiano il modo in cui cittadini e amministrazioni interagiscono. Le autorità e i cittadini sono infatti chiamati a lavorare insieme nell'importante sfida di costruire comunità inclusive in tutta Europa. Nonostante le iniziative di community building in alcuni contesti contribuiscano anche a colmare alcune lacune nella fornitura di servizi, funzione questa che compete in primo luogo alle autorità, il loro vero punto di forza consiste nel valore aggiunto dell'amicizia e della relazione personale, una componente indispensabile e addirittura il presupposto di ogni percorso di integrazione, che non può essere delegato allo Stato o all'amministrazione locale. La sfida futura consiste appunto nel trovare e mantenere un equilibrio tra l'impegno del servizio pubblico e quello dei cittadini.

La nostra ricerca si conclude con alcune linee guida che ci sentiamo di consigliare a chi voglia avviare una iniziativa di community building e con una serie di raccomandazioni politiche. Le linee guida si rivolgono a tutte le persone che desiderano impegnarsi in prima persona nella costruzione di società più inclusive e aperte, mentre le raccomandazioni si rivolgono a chi ha

responsabilità politiche a tutti i livelli, come contributo per formulare e attuare politiche più efficaci per l'inclusione sociale.

Linee guida per il community building

Se sei stato ispirato da ciò che hai letto e desideri avviare una iniziativa di community building nella tua città o nel tuo quartiere, *I Get You* ha identificato per te alcune linee guida da tenere in considerazione.

Prima di iniziare

- **Interpretare il contesto locale e i bisogni prima di avviare una iniziativa di community building.** Le attività e i servizi forniti da una iniziativa di community building, nonché i beneficiari che ci si propone di raggiungere, devono rispondere ai bisogni del contesto specifico ed adattarsi ad esso. Prima di avviare una nuova iniziativa di community building è raccomandabile, dunque, valutare attentamente i bisogni della comunità locale e della popolazione. A volte può essere particolarmente difficile rispondere alle molte sfide esistenti, ma la creatività e la sperimentazione di approcci innovativi sono spesso di grande aiuto.
- **Trovare una nicchia, un ambito, nuovo, dove ancora le risposte non sono sufficienti.** Ci sono già molte iniziative e organizzazioni che forniscono servizi a migranti forzati e ad altri gruppi vulnerabili. La chiave è trovare il proprio posto nella varietà di progetti, attività e pratiche esistenti. Questo elemento specifico potrebbe essere il tipo di servizio fornito, oppure lo specifico gruppo di persone a cui ci si rivolge.
- **Andare al di là della semplice offerta di servizi e concentrarsi piuttosto sull'interazione tra le persone e la costruzione di relazioni.** Il segno distintivo di tutte le iniziative di community building è quello di favorire i legami sociali tra le persone, perché avere rapporti sociali e vivere in una comunità è un bisogno primario di tutti e a maggior ragione dei migranti forzati, che nella fuga hanno perso la maggior parte dei loro legami affettivi e sociali. Per costruire una vera e propria iniziativa di community building, essa deve essere fondata sull'interazione e l'incontro tra cittadini e migranti forzati, offrendo in questo modo l'opportunità di stabilire relazioni significative. Alcune iniziative di community building trovano utile eliminare le etichette dei partecipanti, come la distinzione tra "beneficiari" o "volontari", mentre altre hanno sperimentato che dare semplicemente alle persone lo spazio e l'occasione per fare una chiacchierata e conoscersi è un elemento sufficiente per stringere nuove amicizie.
- **Costruire una iniziativa di community building caratterizzata da flessibilità e adattabilità.** Poiché le iniziative di community building sono di solito iniziative di piccola dimensione, la loro esistenza dipende da una serie di fattori che vanno al di là delle attività in sé. Il cambiamento del contesto, della struttura di finanziamento e della società civile svolgeranno un ruolo importante nel modo in cui l'iniziativa di community building porta avanti la sua

attività. Se le iniziative sono flessibili e adattabili fin dall'inizio, apportare modifiche per ottenere le risposte giuste sarà più semplice.

- **Operare come parte di una rete più ampia.** Le iniziative di community building dovrebbero collaborare con le strutture esistenti lavorando per integrare i servizi e le attività che già operano su uno specifico territorio. Il partenariato o la collaborazione dovrebbero essere stabiliti, ove possibile, con reti già esistenti come le autorità locali, ONG, scuole, università e parrocchie. Le nuove iniziative di community building infatti hanno maggiore probabilità di avere successo e di svilupparsi se si collegano a chi già opera regolarmente per la vita della comunità nei suoi vari aspetti.

Mantenere le persone – i migranti, i volontari, lo staff – al centro

- **Incoraggiare la partecipazione attiva dei migranti forzati.** Affinché un migrante forzato sia consapevole dei servizi e delle attività proposti da una iniziativa di community building, può essere necessario pensare a delle strategie di coinvolgimento. In questo caso è utile contattare organizzazioni che già lavorano con migranti forzati, come fornitori di servizi sociali nazionali o ONG attive nell'accoglienza dei richiedenti asilo. Curare una relazione con queste organizzazioni che possono informare i migranti dell'esistenza della nuova iniziativa di community building consente di coinvolgerli fin dalle prime fasi del loro soggiorno in Europa.
- **Promuovere l'adesione e la leadership dei migranti forzati all'interno dell'iniziativa di community building.** È importante che i migranti siano membri attivi dell'iniziativa di community building e non solo destinatari di un servizio. I migranti dovrebbero essere impegnati nella progettazione, nella realizzazione e nella valutazione delle iniziative e devono essere messi nella posizione di potersi assumere le responsabilità relative agli aspetti organizzativi. *I Get You* ha mappato iniziative di community building che vengono gestite e organizzate dai rifugiati stessi fin dall'inizio, altre in cui sono in atto processi di integrazione progressiva di chi prima era beneficiario e poi è diventato parte attiva (ad esempio quelle in cui i migranti forzati che erano beneficiari di un'iniziativa di community building diventano insegnanti di lingue, mediatori culturali, allenatori o mentori per i nuovi arrivati). Questo aspetto è importante non solo perché i migranti forzati sono le persone più competenti per determinare quali siano i propri bisogni, ma anche perché in questo modo si disinnescia il pregiudizio che vede i migranti permanentemente dipendenti dall'aiuto altrui, evidenziando come abbiano invece molto da offrire alle comunità locali.
- **Pensare modi alternativi per coinvolgere i migranti forzati nelle iniziative di community building.** Le iniziative di community building funzionano meglio quando esiste reciprocità nel rapporto, quando la distinzione tra beneficiari e volontari è ridotta al minimo. Incoraggiare i migranti forzati a svolgere attività di volontariato nelle iniziative di community building promuove la dignità di tutte le persone coinvolte e rafforza la sicurezza e l'autostima di chi si trova ad affrontare la sfida di ambientarsi in un nuovo contesto.
- **Dare ai migranti forzati l'opportunità di far sentire la loro voce su argomenti che per loro sono importanti.** Le iniziative di community building dovrebbero creare spazi di dialogo aperti e sereni, luoghi dove si crea la libertà di condividere e di discutere idee per per-

mettere alle persone di conoscere veramente quello che gli altri pensano. Queste conversazioni possono eventualmente essere riportate in un dibattito pubblico più ampio o utilizzate per mettere a punto strategie di advocacy e sensibilizzazione per contribuire a cambiare la narrazione sulle migrazioni a partire dalle voci e dall'esperienza delle persone direttamente coinvolte in iniziative positive di integrazione.

- **Prevedere che l'iniziativa sia aperta all'integrazione di altri gruppi vulnerabili o emarginati.** È importante che le attività organizzate dalle iniziative di community building non si rivolgano esclusivamente a migranti forzati o rifugiati, ma promuovano l'accesso e l'inclusione di tutti i membri della comunità che ne abbiano bisogno. Anche se alcuni bisogni sono specifici di alcune categorie di persone, la finalità delle iniziative di community building è creare comunità inclusive, in cui tutti si sentano accolti e a loro agio. Inoltre essere aperti a tutti i residenti consente di prevenire l'ostilità e la conflittualità sociale.
- **Definire chiaramente il ruolo e stabilire dei confini per volontari.** I compiti e il ruolo di ciascun volontario coinvolto in una iniziativa di community building dovrebbero essere chiari e efficacemente comunicati, a beneficio di tutte le persone coinvolte. Alcune iniziative trovano utile ricorrere a *job description* o codici di condotta, altre ricorrono a modalità più informali di organizzazione. Specialmente quando il coinvolgimento dei volontari è intenso, ad esempio nei casi di convivenze o accoglienze in famiglia, è importante definire bene ciò che ci si aspetta da loro, cosa non è previsto ed essere preparati a gestire in modo adeguato le aspettative e le criticità.
- **Organizzare attentamente il reclutamento, la selezione, la formazione e la supervisione dei volontari.** Il contributo dei volontari è la caratteristica e al tempo stesso l'enorme valore aggiunto di tutte le iniziative di community building che sono state prese in esame. Pertanto, è fondamentale associare le competenze, l'esperienza e il profilo di ciascun volontario all'iniziativa che più può valorizzarle. Per attirare e mantenere volontari qualificati, le iniziative di community building devono porsi il tema dei criteri di reclutamento e, eventualmente, di selezione. Successivamente, i volontari selezionati dovrebbero essere formati affinché abbiano chiare la missione e le modalità di funzionamento dell'iniziativa di community building, nonché i compiti e le funzioni che dovranno svolgere. Nel corso del tempo che i volontari trascorrono nell'iniziativa dovrebbero poter contare sul supporto di una supervisione individuale con un membro qualificato del team o almeno di una supervisione di gruppo. Se in questo processo emerge che alcuni volontari non sono idonei alla collaborazione con l'iniziativa di community building, bisogna essere pronti a indirizzarli verso altre iniziative che possono essere più adatte a loro, per evitare delusioni e canalizzare meglio il loro apporto. Tale continuità contribuirà alla qualità dell'iniziativa di community building, a vantaggio di tutti i partecipanti.

Il tipo specifico di formazione che i volontari devono ricevere dipende in gran parte dalle attività offerte dall'iniziativa di community building, ma gli argomenti potrebbero includere:

- sviluppare competenze di comunicazione interculturale;
- partecipazione a iniziative di dialogo interreligioso;
- rafforzamento delle competenze di didattica e tutoraggio nell'apprendimento delle lingue;
- approfondimento sulle questioni legali in materia di migrazioni forzate;
- sessioni di resilienza emotiva per la prevenzione del *burnout*.

Organizzare le attività

- **Avere come primo obiettivo l'autonomia dei migranti forzati.** Le iniziative di community building dovrebbero essere centrate sull'obiettivo di consentire ai migranti forzati di costruirsi una vita dignitosa in Europa. Questo obiettivo può essere perseguito in molti modi diversi: tutoraggio, ampliamento delle opportunità di formazione, attività che incoraggiano i migranti forzati a sviluppare desideri più ambiziosi per migliorare la loro condizione.
- **Organizzare incontri regolari e ricorrenti in un luogo fisico preciso.** Le iniziative di community building di maggior successo svolgono incontri settimanali tra i partecipanti e si svolgono in un luogo fisico preciso, che può essere un centro di comunità, un campo sportivo o un ufficio dove le persone possono riunirsi. Ritrovarsi spesso e fisicamente in uno spazio percepito come comune aiuta le persone a sviluppare un senso di appartenenza all'iniziativa, a sentire che il loro impegno è importante e che porta a dei cambiamenti tangibili.
- **Incoraggiare forme di tutoraggio individuale all'interno della iniziativa di community building.** Modelli di tutoraggio, *mentoring* e *coaching* sono molto efficaci per aiutare i nuovi arrivati a conoscere il mercato immobiliare, nella ricerca di lavoro o per l'iscrizione a programmi di formazione, in quanto uniscono al desiderio di conoscere del nuovo arrivato l'esperienza, la competenza e la rete di relazioni di chi vive da tempo in un territorio.
- **Includere alcune attività poco impegnative nell'iniziativa di community building.** Per far sentire le persone a proprio agio o per andare incontro a persone che sono molto impegnate, ma vorrebbero essere coinvolte, sarebbe opportuno organizzare, a fianco alle iniziative che richiedono ai volontari un impegno regolare e intenso, anche eventi e attività a cui sia possibile partecipare più saltuariamente. Queste potrebbero diventare un'opportunità per coinvolgere gruppi più ampi, senza scoraggiare fin dall'inizio chi è dubbioso o non è sicuro sulla propria disponibilità di tempo. Questa tipologia di attività, dunque, consentirebbe una partecipazione minima iniziale permettendo, così, una progressiva valutazione sul livello di coinvolgimento che si è disposti ad assumere.
- **Svolgere attività di sensibilizzazione.** È opportuno comunicare a un pubblico più ampio i buoni risultati che un'iniziativa di community building realizza, contribuendo, così, a sensibilizzare maggiormente la popolazione riguardo alle difficoltà che i migranti forzati devono affrontare. Le strategie di sensibilizzazione, infatti, funzionano meglio quando si dà voce a esperienze concrete, attraverso testimonianze dirette dei migranti o dei residenti. Se si hanno più risorse, attività sui social media, articoli, video e campagne di comunicazione possono essere utilizzate per diffondere i messaggi relativi all'iniziativa di community building. Questo impegno può essere realizzato su larga scala o anche molto artigianalmente, in base alle dimensioni e alle capacità dell'iniziativa di community building: la cosa importante è che ci si assicuri di fare qualcosa per condividere anche con altri la propria esperienza, con una certa continuità.
- **Impegnarsi con le autorità locali e i responsabili politici per condividere le esperienze.** Le iniziative di community building che lavorano sul campo dovrebbero fare da tramite tra ciò che avviene a livello locale, nelle loro comunità, e chi è chiamato ad assumersi responsabilità pubbliche. Una proficua collaborazione tra le iniziative di community building, le

autorità locali e i decisori politici può agevolare l'implementazione locale delle politiche europee e nazionali e aprire la strada a ulteriori collaborazioni.

- **Valutare diverse opportunità e fonti di finanziamento.** Una corretta gestione delle risorse economiche è molto importante per la sostenibilità di qualunque iniziativa. Bisogna fare attenzione, dunque, a tutte le possibilità di finanziamento a cui si può accedere: fondi pubblici, convenzioni, fondazioni private, donatori individuali, campagne di raccolta fondi e collaborazioni con enti profit. I partenariati e le convenzioni con gli enti pubblici sono importanti per la sostenibilità, ma è sempre necessario differenziare le fonti di finanziamento per garantire all'iniziativa flessibilità e indipendenza. Essere creativi nel modo in cui si raccolgono i fondi, dunque, consente di reagire efficacemente al cambiamento e elimina le restrizioni che spesso caratterizzano i fondi privati o pubblici. Molte iniziative di community building utilizzano forme di finanziamento partecipative come il *crowdfunding*.
- **Monitoraggio e valutazione delle attività.** Anche se le iniziative di community building sono di solito piccole e spesso dispongono di risorse limitate, investire risorse in alcune attività che possono aiutare la struttura organizzativa generale è un saggio investimento per la crescita futura e in un miglioramento strategico della qualità degli interventi. L'impegno nel monitoraggio e nella valutazione aiuta gli organizzatori a capire l'impatto che l'iniziativa di community building ha sulle persone coinvolte e aiuta a valutare se esistano ambiti da migliorare o da eliminare. I processi di monitoraggio e valutazione regolare delle attività di una iniziativa di community building serviranno anche a definire meglio i ruoli e ad assicurare una regolare ed effettiva supervisione dei volontari nella forma più idonea.

Raccomandazioni per sostenere e promuovere le iniziative di community building

Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un aumento dell'utilizzo della terminologia razzista e discriminatoria nel dibattito politico, anche tra alcuni importanti attori politici. Inoltre, le politiche adottate e attuate sono state finora incentrate sulla prevenzione della migrazione e sulla protezione dei confini, piuttosto che sull'inclusione e la tolleranza. I politici tendono a giustificare questo approccio sostenendo di assecondare la volontà dell'opinione pubblica. La ricerca *I Get You* dimostra però che esiste anche un grande sostegno in tutta Europa all'inclusione dei migranti forzati nelle nostre società. Molti cittadini in tutta Europa si sono mobilitati per accogliere i migranti forzati e i rifugiati, aprendo le porte delle proprie case, condividendo i pasti, aiutandoli a imparare la lingua o anche semplicemente trascorrendo del tempo insieme, conoscendosi e cercando di comprendersi l'un l'altro. Il JRS Europa e i suoi partner credono fermamente che la responsabilità di accogliere, proteggere e facilitare l'integrazione dei migranti forzati sia in primo luogo delle istituzioni. Le iniziative dei cittadini non possono sostituire il coinvolgimento e la responsabilità dello Stato, senza dimenticare però che, come è abbondantemente dimostrato, il coinvolgimento dei cittadini nelle attività per e con i migranti rimane un elemento cruciale per un'inclusione sociale effettiva, basata sulla comprensione tra le diverse comunità come principale strumento di prevenzione del razzismo e della xenofobia.

Una parte dell'azione dei governi per creare una società coesa e accogliente dovrebbe dunque essere quella di incoraggiare, promuovere e investire nelle iniziative di community building.

Sebbene la competenza specifica per l'inclusione sociale e l'integrazione dei migranti sia principalmente attribuita ai singoli Stati membri, anche l'Unione Europea può svolgere un ruolo importante nell'elaborazione di un quadro comune basato sulle buone pratiche, creando incentivi per gli Stati membri a investire in politiche nazionali inclusive. Pertanto, grazie alle conclusioni a cui si è giunti attraverso il progetto *I Get You*, il JRS Europa ha elaborato una serie di raccomandazioni, sia per le istituzioni dell'Unione Europea che per i governi nazionali.

Raccomandazioni per le istituzioni dell'Unione Europea.

L'*Action Plan* della Commissione europea sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi dal 2016, come riconosciuto dalle conclusioni del Consiglio sull'integrazione dei cittadini di paesi terzi residenti legalmente, ha fatto già numerosi passi importanti e necessari per l'integrazione dei migranti e l'inclusione sociale. Il JRS Europa accoglie con favore gli sforzi compiuti dalla Commissione nella sua attuazione. Quindi, prima di tutto raccomandiamo che questi sforzi continuino, siano valutati e non si fermino con il 2017. Tuttavia, si può sottolineare come l'esperienza di *I Get You* mostri che il piano da un lato non affronti tutte le questioni rilevanti e, dall'altro, che occorra intensificare gli sforzi già esistenti. Per questo è importante fare alcune raccomandazioni alle istituzioni europee.

- *Fare riferimento alle esperienze e alle best practices esistenti a livello comunitario quando si adottano politiche e quadri sull'inclusione sociale* che contrastano il razzismo e la xenofobia e promuovono l'integrazione, come ad esempio nel *follow up* dell'*Action Plan* dell'UE sull'integrazione dopo il 2017. Il piano d'azione comunitario indica inoltre le seguenti priorità: le misure di pre-partenza e di pre-arrivo, l'istruzione, l'integrazione nel mercato del lavoro e la formazione professionale, l'accesso ai servizi di base (servizi adeguati e opportuni a garantire l'alloggio, la salute, la partecipazione attiva e l'inclusione sociale). *I Get You* ha dimostrato, inoltre, che i cittadini sono attivi in tutti questi campi, reagendo spesso alle esigenze esistenti molto più velocemente delle autorità. L'UE deve capitalizzare queste esperienze nello sviluppo di politiche future.
- *Allargare la portata delle misure di pre-arrivo per preparare le società ospitanti all'arrivo di migranti forzati e di integrarle in tutto il sistema di asilo e accoglienza.* L'esperienza di *I Get You* in paesi come il Portogallo e la Francia conferma chiaramente che il piano d'azione sull'integrazione che informa le comunità ospitanti sulla situazione dei migranti forzati che si troveranno a vivere tra di loro è necessario e costituisce un vantaggio per la promozione di un atteggiamento accogliente e volto all'inclusione sociale. Tuttavia, le misure attuali di pre-arrivo, come indicate nel piano d'azione, sono generalmente limitate ai programmi di reinsediamento (*resettlement*). Le iniziative di *I Get You* hanno dimostrato che tali misure facilitano anche il programma di ricollocamento (*relocation*) e, più in generale, il successo dei sistemi nazionali di accoglienza. Inoltre contribuiscono a dissipare le paure e i pregiudizi della popolazione locale e favoriscono la comprensione della situazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati presenti sui territori.
- *Favorire il dialogo diretto e la cooperazione tra le autorità e le iniziative dei cittadini, consentendo alla società civile di partecipare alla rete europea di integrazione.* Uno dei modi migliori per capitalizzare le esperienze delle iniziative dei cittadini è assicurarsi che

le autorità e la società civile possano avere degli scambi diretti e lavorare insieme. Sarebbe opportuno, a tal fine, allargare la partecipazione alla rete di integrazione dell'UE e la creazione di un nesso chiaro tra questa rete e il Forum europeo per la migrazione.

- *Svolgere un'attività di disseminazione più incisiva, rendendo note le migliori prassi di uno Stato membro in altri Stati membri e facilitare lo scambio tra le iniziative dei cittadini in diversi Paesi per replicare le esperienze di successo. I Get You ha dimostrato che spesso cittadini di Paesi diversi hanno intrapreso iniziative per rispondere a simili sfide, ma alcune di esse hanno avuto una riuscita migliore rispetto ad altre. È importante che le lezioni apprese siano trasmesse in modo che i cittadini di altri paesi non debbano partire da zero e ripetere ogni volta gli stessi errori. I programmi per i quali i cittadini vanno all'estero per imparare o svolgere attività di volontariato, come il Servizio Volontario Europeo e Erasmus +, oltre a essere strumenti potenti per il dialogo interculturale e l'inclusione sociale, possono svolgere un ruolo importante nella diffusione di tali buone pratiche. Il sito web europeo sull'integrazione è uno strumento che potrebbe essere utilizzato in questo senso e dovrebbe, dunque, essere ulteriormente sviluppato.*
- *Incoraggiare azioni volte a inserire l'integrazione dei migranti nelle politiche più ampie in materia di inclusione sociale, privilegiando il finanziamento di progetti con gruppi mirati misti, sia migranti che altri gruppi vulnerabili locali. I risultati di I Get You hanno evidenziato come queste iniziative abbiano ottime probabilità di avere successo nella lotta contro il razzismo e la xenofobia. Un esempio positivo si può trovare a Plauen, in Germania, dove un'organizzazione di base costituita principalmente da volontari ha adottato un approccio inclusivo, organizzando attività sia per i migranti forzati che per diversi gruppi di cittadini emarginati e vulnerabili come i giovani disabili e i disoccupati. Questo si è rivelato un ottimo approccio per promuovere una comunità inclusiva per tutti, piuttosto che sottolineare la differenza fra i residenti e i rifugiati in una città con forti tendenze razziste e di destra che si sarebbero probabilmente altrimenti ancora più radicate tra la popolazione locale.*
- *Incoraggiare i governi nazionali ad investire in iniziative di community building a livello locale e su piccola scala, dando priorità al finanziamento di tali progetti nei rispettivi fondi europei. Occorre inoltre incoraggiare i governi nazionali a investire non solo nei progetti di inclusione e integrazione nelle capitali o nelle grandi città, ma anche nelle città più piccole e nelle zone rurali, dove spesso manca l'esperienza su questi temi. Questo è particolarmente importante quando i migranti forzati sono distribuiti su tutto il territorio nazionale e contribuirebbe a contrastare la naturale concentrazione spontanea dei migranti forzati nelle grandi aree urbane.*
- *Semplificare i canali di finanziamento esistenti dell'UE o crearne di nuovi e più specifici per consentire alle piccole iniziative di fare richiesta e ottenerli. Esplorare le possibilità di programmi di micro finanziamento o altre forme di finanziamento innovative per sostenere direttamente iniziative di piccole dimensioni dei cittadini, che altrimenti non sarebbero in grado di candidarsi direttamente per i finanziamenti dell'UE.*
- *Privilegiare e inserire l'obiettivo dell'integrazione dei nuovi arrivati nel corso della revisione del sistema comune europeo di asilo e, in generale, e in tutte le altre legislazioni in materia di migrazione, in particolare:*

- Fare riferimento a un sistema che tenga conto delle esigenze e delle preferenze dei richiedenti asilo nel momento in cui si stabiliscono nuove norme per la determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo (cosiddetto Regolamento di Dublino);
- Estendere e semplificare le possibilità di ricongiungimento familiare sia per i richiedenti asilo, ai sensi del regolamento di Dublino, sia per tutti i beneficiari di protezione internazionale. *I Get You* ha registrato come la totale impossibilità per i richiedenti asilo di sapere dove possono chiedere protezione in Europa e gli ostacoli al ricongiungimento familiare, sia per i richiedenti asilo che per i beneficiari di protezione, costituiscono un grosso ostacolo all'integrazione e al senso di appartenenza alla società di accoglienza;
- Fornire permessi permanenti di soggiorno ai beneficiari di protezione internazionale. Avere certezza del proprio status giuridico è fondamentale per la salute mentale e ed emozionale del migrante forzato, che deve muoversi attivamente per trovare il proprio posto nelle nuove società. Questo riduce anche gli ostacoli che spesso affrontano per trovare lavoro o alloggio, visto che un permesso di soggiorno permanente offre più garanzie sia per i datori di lavoro che per i padroni di casa;
- Promuovere strutture di accoglienza di piccole dimensioni come modello di accoglienza privilegiato all'interno della Direttiva Europea relativa all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Quando i richiedenti asilo vivono a contatto con la comunità locale, in piccole strutture, è più facile che si creino le condizioni per un'interazione positiva con la comunità locale. L'accoglienza in centri di piccole dimensioni, distribuita in tutto il territorio nazionale, sia in ambito urbano che rurale, favorisce l'incontro, lo scambio e la feconda collaborazione tra le strutture di accoglienza e le iniziative dei cittadini. Quando si integrerà la Direttiva Europea relativa all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale per armonizzare ulteriormente le condizioni di accoglienza tra gli Stati membri, l'UE dovrà chiaramente includere disposizioni che incoraggino l'uso di strutture di accoglienza di piccole dimensioni.

Raccomandazioni per le istituzioni italiane

Anche il Centro Astalli ha elaborato una serie di raccomandazioni per il governo italiano e le autorità locali, sulla base delle buone pratiche risultanti dalla ricerca.

- *Creare un ambiente favorevole all'incontro e al community building*
 - Promuovere attivamente la ricezione in strutture di piccole dimensioni, distribuite in tutto il territorio, comprese le aree urbane, e accessibili ai richiedenti asilo immediatamente dopo il loro arrivo. Ciò consente un'interazione diretta dei migranti forzati con la popolazione locale;
 - Rendere lo SPRAR (Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati) l'unico sistema di accoglienza nazionale, sia per i richiedenti asilo che per i rifugiati. I progetti

SPRAR assicurano standard elevati di accoglienza, strumenti di integrazione per i rifugiati e opportunità economiche per il territorio. Le strutture di accoglienza su piccola scala gestite con la partecipazione attiva delle autorità locali agevolano una buona interazione tra i residenti e i nuovi arrivati e la prevenzione dei conflitti.

- *Riconoscere gli sforzi di integrazione dei migranti forzati e il loro potenziale contributo positivo nella società*, ad esempio modificando la legislazione pertinente per consentire ai richiedenti asilo respinti di ricevere un permesso di soggiorno se hanno completato un processo di integrazione riuscito.
- *Promuovere e investire in iniziative destinate a un ampio gruppo di destinatari*, compresi i migranti forzati e altri gruppi sociali vulnerabili. Le iniziative volte a trovare una soluzione per esigenze simili di diversi gruppi vulnerabili (come Tandem, Parma) impediscono i conflitti e migliorano la qualità della vita per tutta la comunità.
- *Attuare politiche sostenibili per combattere e prevenire il razzismo e la xenofobia* offrendo visibilità pubblica alle iniziative di successo sul territorio e fornendo finanziamenti permanenti per progetti educativi e di formazione per insegnanti e membri del personale nelle scuole.
- *Promuovere a tutti i livelli iniziative per incoraggiare il dialogo interreligioso e interculturale* che contribuiscano alla costruzione di una società pacifica e non violenta.
- *Supportare le iniziative di community building rendendo disponibili luoghi adatti alle attività*, che sono difficili da trovare e costosi da mantenere in particolare nelle grandi città.